

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XX N. 86 - Aprile 1998 - Spedizione in abbonamento postale comma 27 art. 2 legge 549/95 - Filiale di Bari

Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



NUOVI ORIENTAMENTI

SOMMARIO

Anno XX N. 86

Aprile 1998

Direttore Responsabile
Raffaele Macina

Edito da
Nuovi Orientamenti A.C.
© tutti i diritti riservati
autorizzazione del tribunale
di Bari n. 610 del 7-3-1980

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Casella Postale 60, Modugno
Tel. 080/5324486

Indirizzare la corrispondenza
esclusivamente a
Nuovi Orientamenti,

Casella Postale 60
70026 Modugno

In copertina: *Il Municipio* (foto del 1935 -
collezione A. Longo)

In ultima di copertina: *La città dei campanili*
(1956 - Collezione A. Longo)

Stampa:

Arti grafiche Ariete snc - S.S. km 81,100
70026 Modugno - Tel./Fax 080 - 5353705



**REALE MUTUA
ASSICURAZIONI**

CASSANO UMBERTO

AGENTE CAPO PROCURATORE

Via Roma, 102/A

Tel. 080/5322564 - Fax 080/5322604

TRITTO MANGIALARDI TERESA

AGENTE DI CITTÀ

P.zza Plebiscito, 12 - Tel. 080/5327206

R.C. Auto - Globale fabbricati - Infortuni -
Incendio - Furti - R.C.D. -

Pensioni integrative - Vita - Malattia

Presentando la tessera di *Nuovi Orientamenti* del 1998, la Reale Mutua Assicurazioni praticherà lo sconto del 10% sulla R.C. Auto e quello del 30% su Furto e Incendio; sono previste agevolazioni anche per le altre polizze.

EDITORIALE

- 1 Al via il ventesimo anno di attività
Raffaele Macina

ATTUALITÀ

- 2 Una nube nel cielo della maggioranza
Raffaele Macina
- 4 Il nuovo corso della BCC
Raffaele Macina
- 5 "La Pigna" eterna discarica incontrollata
- 6 Il cammino della cultura musicale a Modugno
Costanza Novielli
- 8 Da Eduardo a Pirandello al cinema-teatro Oratorio
Costanza Novielli
- 9 Pubblicato in Canada un libro di un Modugnese
Cristina Macina
- 10 Palazzo Scarli sito reale e virtuale
Gianfranco Morisco
- 11 Il teatro che passione!
Raffaele Macina
- 12 Un tuffo nel futuro temprati dal passato
Dina Lacalamita
- 13 Un mondo in miniatura e una nuova palestra alla "Dante Alighieri"
Dina Lacalamita

NOTIZIE IN BREVE

- 5 Gennaio
- 7 Febbraio I parte
- 8 Febbraio II parte
- 9 Marzo
Renato Greco

PAGINE DI STORIA

- 18 Caffarelli la voce più famosa del Settecento
Mario Moretti

A MEDUGNE SE SE DISCE ADACCHESÈ

- 22 Oggi come ieri pure le purge ténene la tosse
Anna Longo Massarelli
- 24 La monachèlla (testo)
a cura di Raffaele Macina
- 25 La monachella (spartito musicale)
a cura di Rocco Cianciotta
- 28 Quando non si buttava nulla
Anna Longo Massarelli

CULTURA

- 14 Tracce leggere
Valeria Giasi
- 23 Mattini di Puglia
Renato Greco
- 26 Il mistero della settimana santa
Ivana Pirrone
- 29 Il fascino della macchia mediterranea
Ivana Pirrone
- 30 Riscoprire la Terra di Bari
Renato Greco

LETTERE AL DIRETTORE

- 31 Di due porte non c'è traccia
Il elementare "De Amicis"
- 32 Scrivo per la XVIII lettera di Seneca
Rocco Labellarte
- 32 Due errori nel numero 84
Francesco Fragassi

Coloro che non sono ancora in possesso del libro *Viaggio nel Settecento* possono recarsi alla sede (Vico Fortunato, 35) ogni giovedì dalle ore 19.00 alle ore 20.30 per ritirarlo. Il libro, che viene dato in omaggio, non sarà spedito.

AL VIA IL VENTESIMO ANNO DI ATTIVITÀ

È fondamentale che i lettori diventino sempre più protagonisti delle nostre pagine

Raffaele Macina

Con questo numero, l'86, avviamo il ventesimo anno di pubblicazione. Venti anni sono pochi per una grande iniziativa editoriale, ma sono molti e sono soprattutto assai pesanti per una piccola realtà come la nostra.

In particolare, pesante, difficile, quasi impossibile diventa per noi continuare ad occuparci e scrivere di attualità. Le reazioni di molti dei politici di turno in questi due decenni sono state sempre più rancorose. Su questo piano c'è da registrare una sorprendente continuità fra quanti si sono avvicinati sugli scranni di Palazzo Santa Croce: tanti "politici", vecchi e nuovi, miti e aggressivi, di destra, di centro e di sinistra (quelli di sinistra in particolare), grassi e magri, belli e brutti, hanno lanciato i loro anatemi su Nuovi Orientamenti; non è mancato persino chi ha messo in atto qualche forma di boicottaggio.

Come non ricordare l'eccezione del sindaco Antonio Pecorella che, dopo un articolo assai critico sulla sua amministrazione, chiese un incontro con tutti i collaboratori della rivista per spiegare le ragioni del suo operato e per stabilire con noi una reale dialettica che potesse contemplare simultaneamente rispetto reciproco e pensieri diversi?

Non sono mancati in questi anni i rapporti di collaborazione con diverse amministrazioni e la concertazione di talune iniziative che hanno raccolto lusinghieri giudizi anche fuori Modugno. Ricorderò fra tutte la prima rappresentazione del "X marzo" nel 1986, fortemente voluta dall'assessore alla Cultura Pino Rana; la ristampa, con prefazione di Alberto Moravia, degli Inganni di Sandro De Feo nel 1988, sostenuta dal sindaco Michele Camasta e dal suo assessore Franco Fragassi; la pubblicazione del Dizionario del dialetto modugnese, patrocinata dal Comune nel 1995; le campagne di scavo al villaggio neolitico, inaugurate dalla gestione commissariale del 1993 e poi continuate dall'assessore Mario Forenza e dalla giunta Vaccarelli, che oggi possono inserirsi in una più organica programmazione sostenuta dal sindaco Franco Bonasia e dall'assessore alla Cultura Stella Sanseverino.

Ma, se noi siamo stati sempre disponibili alla collaborazione con tutte le amministrazioni, non c'è dubbio che il tono complessivo col quale il Palazzo e il mondo politico hanno guardato a noi è stato quello del sospetto e della diffidenza. In alcuni consigli comunali degli anni Ottanta addirittura si è discusso se non fosse il caso che l'amministrazione comunale, per tutelare l'immagine del consiglio comunale, non querelasse Nuovi Orientamenti.

Nella maggior parte dei casi, gli attacchi alla rivista sono stati piuttosto rozzi e talvolta si sono fondati su una lettura errata e addirittura su un difetto di comprensione di un articolo. Ma era assai evidente, soprattutto in taluni politici di "sinistra", il risentimento sordo e sordido per non aver potuto o saputo disporre di uno strumento, come il nostro, che sempre, nel bene e nel male, ha tutelato la sua autonomia.

Certo, in questi lunghi anni di attività noi non siamo stati esenti da errori che qui provo a generalizzare: l'aver dato talvolta eccessivo peso alle persone, senza tener conto del quadro complessivo e del modo di far politica del momento, che inevitabilmente condizionava tutti; il non aver valorizzato più del dovuto gli atteggiamenti positivi che pure alcuni tentavano di affermare nel Palazzo; l'esser partiti talvolta da una pregiudiziale scissione, astratta e moralistica, fra mondo politico e società civile.

Ma forse questi errori ci sono derivati dal progetto che segnò nel 1979 la nostra partenza e che allora fermamente fu condiviso da tutti i fondatori.

Astrattamente, e con una buona dose di spirito utopico, che in verità conserviamo ancora, pensavamo nel 1979 che con una rivista avremmo potuto contribuire a dare una risposta al "bisogno inappagato di una profonda trasformazione della realtà" che, scrivevamo nell'editoriale del numero Zero, "si avverte oggi con forza fra la gente".

Dal 1979 tante cose sono cambiate, e difficilmente oggi un periodico, per giunta di dimensione locale, potrebbe porsi l'obiettivo principale di trasformare la società. È già tanto se, contando sulla disponibilità di volontari non professionisti che si avvicinano nel tempo, esso riesca a dare una informazione più o meno corretta su alcune grandi questioni di attualità; a diffondere la sensibilità per i beni culturali del territorio; ad opporre una qualche resistenza a quel colossale processo di "globalizzazione" che rischia di rimuovere ogni traccia del passato e delle tradizioni di una comunità.

In questa direzione penso che la nostra iniziativa editoriale abbia ancora tanto da fare ed abbia più bisogno del passato di partecipazione, di proposte, di nuove energie, soprattutto di quelle giovanili. In questo senso, invitiamo i lettori ad essere protagonisti delle pagine di Nuovi Orientamenti che, peraltro, è uno dei pochi strumenti di analisi presenti nella città; uno strumento che può essere utilizzato da tutti per favorire una dialettica pacata e serena sui problemi di Modugno.

UNA NUBE NEL CIELO DELLA MAGGIORANZA

Dialogando con Massimo Angiulli, capogruppo di una nuova formazione consigliere

Raffaele Macina

Negli ultimi mesi il quadro politico modugnese non ha avuto quasi alcun sussulto: tutto tace o, se si vuole, tutto scorre secondo quei processi ineluttabili di cui sono artefici i tanti e variegati attori *pro tempore* della politica.

Solo una nube - non si capisce ancora se propizia o avversa ai destini della giunta in carica - ha scalfito appena il cielo sereno di Palazzo Santa Croce.

La nube si è presentata anche con un nome: Gruppo Consigliere Indipendente. Sì, proprio così: il 10 febbraio cinque consiglieri, provenienti da recenti ed opposte esperienze politiche, si sono ritrovati in una "profonda comunità d'intenti" e si sono messi insieme dando vita al gruppo che, pur collocandosi nel cielo della maggioranza, qualche apprensione avrà certamente determinato in quanti occupano gli scranni assessorili. Dei cinque, tre (Angiulli, Pilolli, Vitucci) provengono da formazioni del centrodestra, due (D'Aniello e Longo) invece sono stati eletti in liste del centro-sinistra

Per capire di più intorno a questo nuovo sodalizio consigliere che, per il numero dei suoi componenti, è secondo solo a quello di Forza Italia, abbiamo ascoltato Massimo Angiulli che ne è il capogruppo.

"La molla che ha fatto scattare la nascita del nostro gruppo è data dalla comune esigenza di ritrovarsi negli stessi programmi, di avviare seriamente una nuova stagione politica basata sulla trasparenza, coerenza e partecipazione", esordisce Angiulli.

Ma perché, - gli chiedo subito - nei partiti da cui voi provenite non si fa così?

No, ognuno di noi non ha trovato il minimo coinvolgimento in un partito. In Forza Italia, ad esempio, decidono poche persone e spesso queste non sono neppure di Modugno; nel C.D.U., poi, io speravo che per la sua matrice cristiana ci fosse più coinvolgimento, invece ho dovuto accorgermi che le cose andavano nello stesso modo.

Nei partiti le decisioni vengono assunte da persone che spesso non hanno alcuna competenza dei problemi e che poi le impongono non si capisce per quali fini; non si capisce dove una decisione vuole andare a parare. Ma quello che è più grave è che la decisione matura solo fra poche persone che poi, utilizzando le forme organizzative del partito, le impongono a tutti. Così, le decisioni non rispondono mai agli interessi della città.

Questo per i partiti. Ma tu dicevi prima che c'è bisogno di una nuova stagione politica che si ispiri al metodo della trasparenza, coerenza e partecipazione; si tratta di una affermazione che è quasi una dissociazione dalla politica dell'attuale maggioranza.

Oggi non c'è dialettica sia all'interno della maggioranza, sia all'interno della minoranza, sia ancora fra la maggioranza e la minoranza; c'è invece un generale appiattimento. Quasi quasi noi con la formazione del nostro gruppo abbiamo voluto smuovere le acque per vivacizzare il dibattito politico.

Per quanto riguarda la nostra collocazione, noi facciamo

I CINQUE CONSIGLIERI DEL GRUPPO INDIPENDENTE

1° Angiulli Massimo, eletto nel '94 con Forza Italia, animatore poi con Stella Sanseverino di un gruppo indipendente nella scorsa legislatura; nel '97 si è presentato col C.D.U. ed è stato eletto con 294 voti di preferenze.

2° Pilolli Mario, già animatore in una breve stagione di una associazione cittadina antiracket, già candidato sindaco alle elezioni del '94; nel 1997 ha promosso una lista civica (A.D.M.), collocatasi nel centro destra, ed è stato eletto con 141 preferenze.

3° Longo Vito (207 voti con la lista del P.P.I.);

4° D'Aniello Vincenzo (201 voti con la lista dei Socialisti Italiani Uniti);

5° Vitucci Giuseppe (230 preferenze con la lista di Forza Italia).

parte della maggioranza, sia pure in modo "critico", il che significa non dissentire pregiudizialmente, ma essere coinvolti e poter dare il nostro personale contributo. Non ci può essere alcun dubbio sul nostro sostegno alla maggioranza, perché noi non vogliamo tradire l'elettorato che ci ha votato e ha premiato il centrodestra.

Però dei 5 consiglieri del tuo gruppo 2 non sono stati eletti nel centrodestra; stando allo spirito delle ultime tue parole, si dovrebbe dire che questi due hanno tradito l'elettorato del centrosinistra?

No, perché questi due consiglieri, come dicevo prima, hanno visto nel nostro gruppo solo la possibilità di fare qualcosa di concreto e di essere coinvolti.

Come gruppo, vi rifate a livello nazionale a qualche forza politica?

Come gruppo consigliere non siamo collegati a nessuno, poiché che ognuno di noi si è dissociato solo dal suo gruppo consigliere di provenienza, mentre a livello di militanza politica continua ad essere iscritto al suo partito; io, ad esempio, continuo ad essere iscritto al C.D.U., Longo al P.P.I., D'Aniello al Partito Socialista e così via di seguito.

E non vi sentite in contraddizione fra l'appartenere ad un gruppo indipendente e il far parte di un preciso partito che ha il suo gruppo consigliere su posizioni diverse da quelle che voi assumete?

No, perché noi badiamo a Modugno e ai suoi problemi e su questo siamo d'accordo.

Ritorniamo per un attimo al vostro rapporto critico con la maggioranza. Quali sono le riserve che voi avete, oltre a quelle già espresse?

Ho già detto che noi nel passato non ci siamo sentiti coinvolti nelle scelte e nelle decisioni dell'attuale giunta, né abbiamo condiviso il modo in cui tutti gli assessorati hanno



I 5 consiglieri che hanno formato il gruppo indipendente; da sinistra: Angiulli, Pilolli, D'Aniello, Longo Vitucci.

operato sino ad ora: spesso tutti hanno promosso azioni e manifestazioni solo di facciata che hanno badato solo alla forma, trascurando completamente la sostanza.

In questo senso, a Modugno non c'è da anni una programmazione e le stesse iniziative culturali serie sono molto poche.

Però, è opinione comune che l'assessorato alla Cultura si sia mosso e abbia mostrato un suo interesse per alcuni beni culturali, come il villaggio neolitico.

Al di là del fatto che non condivido il modo in cui le iniziative culturali sono state promosse, penso che si è fatto molto poco nella direzione di una vera politica culturale. Ritengo che Modugno abbia la possibilità di utilizzare i suoi beni culturali anche come richiamo turistico; penso anche che si debba rivitalizzare il centro storico che rappresenta il cuore di una cultura e di una civiltà.

C'è qualche altra annotazione critica su altri aspetti della vita amministrativa?

Si è fatto poco per l'efficienza e la fruibilità degli uffici comunali, da cui dipende l'effettiva possibilità dei cittadini di partecipare alla vita politico-amministrativa della città.

A proposito di uffici comunali, l'attuale giunta mi pare che abbia fatto alcune assunzioni. Avete condiviso il modo in cui si è proceduto?

L'amministrazione ha assunto tramite convenzioni, e con un contratto a tempo determinato per un anno, 4 capipartizione (un funzionario in pensione per la Ragioneria, una giovane avvocatessa per la Cultura e P.I., un ingegnere per l'Urbanistica, e un funzionario delle Ferrovie dello Stato per il Personale). Noi non siamo d'accordo con lo strumento delle convenzioni a tempo determinato, poiché i 4 posti interessati sono stati tutti messi a concorso da diverso tempo, per cui il buon senso avrebbe richiesto l'immediato espletamento dei concorsi e il rinnovo, per lo stretto tempo necessario, delle convenzioni di quanti già occupavano quei posti. Inoltre, nessuno può dire in base a quali criteri e a quali specifiche competenze l'amministrazione abbia scelto proprio quelle 4 persone che ora reggono le quattro ripartizioni.

Qual è l'impegno finanziario del comune per queste convenzioni?

Mi pare che ai quattro convenzionati spetti un compenso mensile lordo di 5 milioni e settecentomilalire, a cui bisogna aggiungere l'IVA. Quindi ogni unità annualmente impegnerà il bilancio del Comune per circa 80 milioni, più IVA.

Sintetizzando, potremmo dire che voi, pur sostenendo questa maggioranza, siete insoddisfatti di come essa ha sino ad

ora operato e, dunque, il vostro impegno andrà nella direzione di quella nuova stagione politica di cui hai parlato all'inizio della nostra conversazione. Ma tu sai quello che si dice in giro: che cioè la costituzione del vostro gruppo risponde solo ad una logica di potere e al procacciamento di qualche poltrona alla quale, permanendo nel proprio gruppo di provenienza, nessuno di voi avrebbe potuto aspirare.

No, non rientra nel nostro programma rivendicare ad ogni costo un posto in giunta. Noi ci impegneremo perché ci sia un cambiamento di rotta alla luce dei principi sopra enunciati. Se il sindaco in futuro dovesse apprezzare la positività della nostra azione e chiamarci a posti di responsabilità, a tempo debito rifletteremo sul da farsi.

Ti risulta che a breve ci sarà un rimpasto di giunta? Fra voi della maggioranza si dice che almeno tre assessori siano poco capaci, mentre altri fanno tutto di testa propria senza ascoltare neppure gli altri membri della giunta.

Sì, si vocifera. Il rimpasto è nell'aria e negli animi dei 18 consiglieri di maggioranza; ritengo che sia nell'animo persino del sindaco e degli assessori, che non scartano affatto l'ipotesi di un rimpasto.

A ridosso della Pasqua, dunque, potremmo trovare qualche nuovo assessore nell'uovo?

A Pasqua c'è sempre la resurrezione.

C'È IL CAMPO MA NON LA SQUADRA

Nuovi fenomeni indicano che la squadra di centrodestra non ha ancora trovato un suo assetto definitivo: il giovane consigliere Ventrella ha presentato le sue dimissioni da Alleanza Nazionale e dicono che stia riflettendo per decidere a quale formazione approdare (tutti giurano, però, che è già del CDU); Alleanza Nazionale ha chiesto le dimissioni dell'assessore Liberio, missino "storico" e propugnatore della prima ora di "Alleanza Nazionale"; Forza Italia ha sfiduciato i due suoi assessori (Cirone e Cramarossa); è in atto la realizzazione di una Federazione di Centro, a cui dovrebbero aderire consiglieri di Forza Italia e del CDU. Insomma, ce n'è della carne sul braciere del centrodestra. Ma se a Modugno il centrodestra non ha ancora una sua squadra stabile, il centrosinistra non lo si vede neppure in campo.

IL NUOVO CORSO DELLA BCC

Gli indici aziendali nell'ultimo triennio sono tutti positivi; si segnala l'aumento dell'88% degli utili

Raffaele Macina

La Banca di Credito Cooperativo è alla vigilia del rinnovo del suo consiglio di amministrazione. Un appuntamento, questo, certamente importante poiché la BCC sta sempre più rivestendo un ruolo significativo nell'economia del territorio. I tempi burrascosi "dell'allegria gestione" che determinarono numerose ispezioni alla ex Cassa Rurale ed Artigiana sembrano superati e nuove linee gestionali, attente al mercato e ai bisogni reali dell'utenza, si vanno consolidando.

A delineare un quadro della BCC, provvede il suo attuale presidente, prof. Angelo Molfetta che, forte delle sue esperienze politico-amministrative precedenti (è stato, fra l'altro, sindaco di Palo del Colle per 7 anni, vice presidente del CO.RE.CO, giudice tributario), nella conversazione mostra con i suoi interventi essenziali e sintetici di dominare la materia di cui parla.

"La BCC - afferma il prof. Molfetta - negli ultimi tre anni ha certamente conseguito alcuni obiettivi importanti: ad esempio, a partire da maggio '95 la raccolta da clientela è aumentata di 59 miliardi (+ 16%), passando da 303 a 362 (senza tenere conto della Filiale di Bitonto, ceduta nel 1997). I prestiti alla clientela si sono incrementati di 30 miliardi circa, mentre si è dato un maggior impulso ai servizi, soprattutto nel comparto titoli. Dai dati della tabella si evincono con chiarezza i miglioramenti.

Le banche - gli chiediamo - nei nostri centri si limitano prevalentemente a raccogliere denaro che paradossalmente viene poi investito altrove, persino nel Nord. La BCC durante la sua presidenza in che modo si è differenziata da altre banche per favorire le attività economiche e produttive del nostro territorio?

Alto è stato l'impegno profuso dalla nostra Azienda per svolgere la sua tipica funzione di Banca Cooperativa, le cui caratteristiche principali sono il localismo e la mutualità. È stata prestata grande attenzione alle piccole e medie imprese, oltre che alle famiglie, al fine di innescare quel volano virtuoso indispensabile per la ripresa produttiva. Purtroppo, la grave fase recessiva che ha colpito le nostre zone, non ha consentito di svolgere in modo più incisivo detto compito. Si è piuttosto dovuto intervenire per tentare di sostenere situazioni di crisi che erano in procinto di degenerare definitivamente.

Lei pensa che in futuro la BCC possa svolgere un ruolo più incisivo nei nostri centri?

La risposta a questa domanda è strettamente correlata alla precedente. La nostra azienda vuole svolgere appieno l'opera cui è chiamata trasformando anche l'ottica con la quale rapportarsi al cliente, alla impresa produttiva. Infatti, è nostra intenzione attivare il servizio di consulenza finanziaria alle imprese con lo scopo di garantire a questa tipologia di clientela un'assistenza completa che, attraverso un rapporto di sempre più stretta fidelizzazione, consenta di dare all'impresa

I MOVIMENTI DELLA BCC DAL '95 AL '97

(in milioni di lire)

	1995*	1997	Diff.	%
Impieghi	99.513	130.371	+30.858	23,67
Investimenti	219.940	242.238	+22.298	9,20
Raccolta	303.341	362.486	+59.145	16,32
Utile	248	2.165	+ 1.917	88,55

* I dati del '95 risalgono al 18 maggio

le giuste direttive per ottenere un adeguato assetto economico-finanziario. Perché tale servizio possa essere vincente è necessaria una stretta collaborazione con le imprese-socie che devono "aprirsi" in modo totale con la nostra Banca, affidandole in toto la gestione.

Qui a Modugno è opinione di alcuni settori che la BCC abbia in qualche misura penalizzato la città, poiché diversi suoi servizi si sono spostati altrove? Lei ritiene questa opinione fondata e comunque quale sarà il ruolo di Modugno nei futuri programmi della BCC?

No, assolutamente. In realtà la "fusione" di aziende deve mirare alla realizzazione di economie di scala - ed è questo uno dei motivi per cui è utile l'accorpamento di uffici. Oggi vi è una sola segreteria generale, un solo ufficio contabilità, un solo ufficio legale, etc. I servizi di direzione generale, indispensabili, sono svolti per tutta la Banca nella sua interezza.

Vero è, invece, che Modugno costituisce una delle filiali più importanti della nostra Banca per le potenzialità della piazza. Sotto questo aspetto Modugno è già oggetto di interventi miranti ad aumentarne i livelli produttivi tramite una maggiore presenza della Banca sul territorio con visite alla clientela che sono già in corso di effettuazione da parte del nostro ufficio sviluppo, e con una migliore offerta di servizi nel settore dei titoli. A Modugno vi è inoltre un organico sufficiente a poter offrire ogni tipo di servizio della Banca alla clientela.

Un'ultima domanda, questa più legata alla natura del nostro impegno. Le banche qui da noi non patrocinano iniziative culturali di un certo respiro. Nel 1999 ricorrerà il bicentenario degli eventi del 1799 che ebbero nei nostri comuni decisive ripercussioni. Ritieni che la BCC possa per questa ricorrenza sostenere qualche importante iniziativa culturale?

La Banca ha anche nel passato patrocinato manifestazioni ed iniziative di tipo sociale e culturale. Lo ha fatto e credo che in qualche misura continuerà a farlo tenendo ben presente i limiti, purtroppo ristretti, dei fondi di bilancio per tali attività. In particolare, per il bicentenario dei fatti del 1799 dichiaro la disponibilità del Consiglio e mia personale ad un incontro in cui si discuta della lodevole iniziativa.

LA "PIGNA" OVVERO L'ETERNA DISCARICA NON CONTROLLATA

Il 27 marzo 1998 si è tenuto presso l'I.T.C. "Tommaso Fiore" l'incontro-dibattito "Impatto ambientale della discarica non controllata di contrada La Pigna" patrocinato dall'associazione ACLI Provinciale e dal circolo ACLI Dalfino ANNI VERDI Città Vecchia di Bari. Ai lavori hanno partecipato Giuseppe Ardito (presidente provinciale ACLI), i geologi Giovanni Cavallo e Donatella Pascasio, i docenti Michele Maggiore, Gaetano Nuovo, Nicola Walsh e l'assessore all'ambiente Vito Carlo Liberio. La finalità dell'incontro è stata di evidenziare la presenza di situazioni di rischio ambientale e di sensibilizzare l'opinione pubblica a prendere coscienza del valore dell'ambiente.

Lo smaltimento non controllato dei rifiuti rappresenta una delle principali fonti di rischio per le conseguenze dirette ed indirette sulla salute umana, sugli ecosistemi e, più in generale, sul benessere socio-economico della collettività. Se da un lato si assiste all'adozione di strumenti legislativi che regolano in modo acutamente innovativo la complessa materia, dall'altro si evidenzia una sostanziale carenza al loro recepimento. Il principio "chi inquina paga" è tuttora ampiamente eluso sia per la mancanza di efficaci strumenti di controllo che per l'assenza di un'adeguata cultura ecologica.

Nella società attuale di tipo post-industriale, è opinione di molti sociologi ed economisti che "l'ambiente non è qualcosa di infinito o di illimitato da sfruttare al di fuori di ogni controllo, ma è da utilizzare secondo un concetto di sviluppo sostenibile; l'ambiente è un bene di tutti e quindi l'appropriazione o il degrado perpetrato da alcuni diventa una violazione del diritto della collettività; l'ambiente non è semplicemente un mezzo o uno strumento per raggiungere un certo livello di sviluppo, ma costituisce un obiettivo qualificante dello stesso sviluppo". Questa consapevolezza è il motore per evidenziare ed analizzare e possibilmente risolvere situazioni ambientali a rischio determinate dall'intervento antropico.

Nello specifico, ci si riferisce allo scarico non controllato di rifiuti che ha determinato (e continua a produrre) una sensibile modifica ed alterazione dei principali comparti biotici (acqua, aria e suolo).

L'abbandono dei rifiuti va inquadrato nelle seguenti molteplicità di aspetti: inadeguatezza dell'ubicazione del sito (vicinanza a centri abitati, a zone di interesse naturalistico-ambientale, a zone agricole produttive); inidoneità del sito (condizioni geologiche ed idrogeologiche di estrema vulnerabilità quali presenza di acquiferi carbonatici, utilizzo delle acque di falda per uso irriguo, contaminazione dei suoli e delle specie vegetali); impatto estetico ed ambientale (condizioni che hanno determinato la mancata valorizzazione di intense aree).

Questi aspetti sono presenti, in misura più o meno significativa, in quasi tutte le aree rurali circumperiferiche del territorio del Comune di Modugno. Infatti, oltre allo scarico abusivo di inerti sui cigli delle strade poderali e all'interno di depressioni morfologiche e lungo le lame, condizioni ben diffuse nel territorio comunale, in contrada "La Pigna" poco distante dalla periferia urbana, esiste una discarica non controllata, dismessa nel 1989.

Tra i principali inconvenienti che la discarica di contrada "La Pigna" pone si segnalano: rischi di inquinamento dell'acqua di falda; precarie condizioni di stabilità del cumulo dei rifiuti (innescano di frane in occasione di piogge particolarmente intense) e/o fenomeni di piena; emissioni gassose sgradevoli e maleodoranti; presenza di roditori.

Durante il convegno sono state suggerite linee di intervento finalizzate al recupero funzionale del sito e all'integrazione del contesto globale dell'area.

notizenotizenotizenotizenotizenotizenotizenotizenotizie

Gennaio 1998

Renato Greco

2/1 - Sembra che Modugno sia, nella provincia di Bari, la città con il più alto rapporto percentuale tra giovani iscritti all'Università e popolazione complessiva. Che cosa fanno le istituzioni per tali giovani?

4/1 - Addio al vecchio campo sportivo della città, dove inizieranno i lavori per la demolizione delle strutture esistenti. Si costruiranno in loro luogo gli stand per il nuovo mercato coperto, con annessi parcheggi per il pubblico. Spariranno ovviamente gli attuali mercatini all'aperto rionali.

8/1 - Maretta a Palazzo S. Croce tra maggioranza e opposizione. Tema: il disaccordo sulla proroga delle convenzioni con le scuole materne pubbliche, avversate dalle forze di opposizione.

11/1 - Giuseppe Cavallo, presenti numerosi parenti e le autorità comunali, ha festeggiato i suoi cent'anni. Nella chiesa di S. Agostino è stata celebrata la messa e il tenore G. Zuccarino ha eseguito pezzi del suo repertorio. Felicitazioni e auguri al concittadino centenario.

16/1 - La città rischia di perdere a favore di Grumo (?) o di Bitonto l'unico istituto superiore che ha: il Tommaso Fiore. Si teme una decisione in tal senso del Provveditore agli Studi di Bari. Si attivano per scongiurare il pericolo gli amministratori comunali e i dirigenti dell'istituto. Una delegazione è ricevuta dall'assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia. La battaglia si annuncia lunga e difficile.

17/1 - Rapina nell'ufficio ACI di via X Marzo. In tre, i volti coperti e armati di pistola, si sono impossessati di circa venti milioni, fuggendo a piedi. Avviate le indagini.

20/1 - A distanza di poco più di un mese dalla approvazione del bilancio di previsione 1998, indiscrezioni e voci di palazzo assicurano che non dovrebbe aumentare l'ICI. Si prevedono difficoltà per la Giunta Bonasia sui versanti dell'urbanistica, degli investimenti, del miglioramento della qualità della vita: i consueti annosi problemi su cui si sono arenate molte amministrazioni degli anni scorsi.

25/1 - Avviato un programma di riqualificazione della raccolta dei rifiuti a Modugno. Dal Comune l'o.k. al progetto per la raccolta differenziata. Ma con quali tempi di attuazione? I soli arbitri del successo del progetto saranno i cittadini, verso i quali andrà condotta una campagna di sensibilizzazione non esente da un certo grado di severità complementare.

29/1 - Firmato un documento d'intesa tra il Comune e l'Opera Pia Sacro Monte di Pietà per i lavori di restauro della chiesa di San Vito nel quadro del piano nazionale di intervento e miglie delle strutture religiose, in vista della celebrazione del Giubileo 2000, quando si tratti di strutture al di fuori della regione Lazio. L'impegno sottoscritto dalle parti è che, ottenuti i necessari finanziamenti, per i quali è già stata presentata domanda, si costruisca una casa di accoglienza dei pellegrini e si restauri la chiesa. Successivamente, la casa di accoglienza sarà trasformata in casa di riposo per anziani disabili. Il Comune si è impegnato, in caso di accoglimento della domanda, ad accelerare al massimo l'iter burocratico della concessione delle relative licenze edilizie.

IL CAMMINO DELLA CULTURA MUSICALE A MODUGNO

Di grande interesse i programmi per il futuro di Signorile e Cianciotta

Costanza Novielli

Si è chiusa a fine marzo la quarta stagione concertistica organizzata dall'Associazione Musicale "Collegium Musicum Apuliae". Il cammino, che, quattro anni fa, da queste pagine auguravamo ricco di successi ai giovani musicisti che hanno dato vita a questo progetto culturale, si sta compiendo, premiato dall'attenzione di un pubblico assiduo e considerevole nelle presenze. A questo pubblico è stata dedicata la programmazione della stagione concertistica appena terminata che ha visto alternarsi sul palco dell'ex Cine-Teatro Santa Lucia, sede dell'Associazione Culturale Sport e Spettacolo "Vril Karate", l'Orchestra da Camera "Tommaso Traetta", diretta dal M° Vito Clemente e nata nell'ambito dell'omonima Associazione bitontina, il quartetto d'archi "Gershwin" e il coro "Polimnia", realtà culturale presente da due anni sul territorio e sorta sotto la direzione del M° Rocco Cianciotta. In occasione dell'ultimo appuntamento in programma della stagione, infine, l'auditorium dell'I.T.C. "Tommaso Fiore" ha ospitato l'Orchestra Sinfonica della Provincia di Bari, diretta dal M° Paolo Lepore, che da qualche tempo sta privilegiando per i suoi concerti il nostro Comune, inserendosi nella serie di iniziative promosse dal "Collegium Musicum Apuliae".

Abbiamo voluto incontrare coloro a cui va ascritto il merito del successo e della significatività di questi eventi culturali, che stanno suscitando nella nostra comunità una sensibilità per la cultura musicale. A Fabrizio Signorile, presidente dell'Associazione Musicale "Collegium Musicum Apuliae" nonché primo violino spalla dell'Orchestra "Tommaso Traetta" e primo violino del quartetto d'archi "Gershwin", e a Rocco Cianciotta, direttore del coro "Polimnia", diplomato in Violino e in Composizione e attualmente frequentante il corso di Direzione d'orchestra con il M° Rino Marrone presso il Conservatorio "N. Piccinni" di Bari, abbiamo chiesto degli intenti, del percorso e, soprattutto, delle prospettive e delle difficoltà del «fare musica» e dell'«educare alla musica» in un paese come Modugno.

«L'obiettivo primo dell'Associazione da noi istituita —ha esordito il M° Signorile— è stato quello di portare a Modugno un discorso culturale assolutamente nuovo che si concretizzasse nel progetto di una stagione concertistica stabile per la città e che potesse valorizzare la presenza sul territorio di tanti giovani musicisti diplomati presso conservatori statali e accademie di alto perfezionamento musicale a livello internazionale».

Un progetto giunto, oggi, alla sua quarta stagione, più direttamente rivolta alle esigenze del pubblico modugnese, come ci ha spiegato il principale promotore dell'iniziativa, grazie a un programma, che dando maggiore spazio, accanto ai «grandi» della musica sinfonica, ad autori del nostro secolo e del nostro tempo quali G. Gershwin, A. Piazzolla,



Il coro Polimnia

E. Morricone, N. Rota, ha voluto prediligere un linguaggio musicale più fruibile, anche perché passato attraverso i media del cinema e della televisione.

I progetti per l'avvenire, come sempre, si scontrano con i costi che ogni volontà di trasformazione e di programmazione deve preventivare e sostenere: «Ciò che ha ostacolato il cammino della nostra associazione —ha continuato il M° Signorile— è stato, soprattutto, rappresentato da problemi di ordine economico. Nonostante il patrocinio del Comune di Modugno e l'adesione degli sponsor che è andata crescendo sul territorio, il bilancio di tutte le passate stagioni si è chiuso in passivo. L'intento della nostra Associazione è quello di ampliare la stagione concertistica del "Collegium Musicum Apuliae", costituendo un polo di attrazione culturale che possa aprirsi ad altri generi musicali come il jazz e la musica folkloristica. Inoltre, vogliamo avviare un progetto di recupero del patrimonio musicale modugnese, per il quale sarà necessario l'intervento concreto e programmato dell'amministrazione locale. Stiamo già conducendo, a questo proposito, un lavoro di catalogazione delle scritture musicali di Francesco Casavola, la cui opera è tuttora ignota anche agli specialisti».

Già si è avuto modo, in uno degli appuntamenti di questa quarta stagione concertistica, di ascoltare dalle voci del coro "Polimnia" la struggente melodia e l'ardore delle parole de "La monachella", un antico canto popolare modugnese che ricorda l'infelice vicenda della protagonista del romanzo verghiano *Storia di una capinera* e che narra la storia di una fanciulla, entrata in convento a quindici anni, ma subito ribellatasi con forza al suo destino dopo aver conosciuto il dolce fuoco dell'amore, accese nel cuore dalle note di una serenata. Il bis de "La monachella", richiesto da applausi scroscianti e commossi per l'interpretazione e la bellissima e calda voce di Monica Mele, per il coro tutto e per il M° Cianciotta, che ha curato l'orchestrazione, ha chiuso la serata in cui il coro "Polimnia", eseguendo un programma di musica vocale variegato, dai polifonisti del Cinquecento, in primis Palestrina di cui sono stati interpretate due composi-

zioni in contrappunto di grande difficoltà, "Sicut cervus" ed "Exultate Deo", ai ritmi melanconici degli spirituals, ha saputo condurre il pubblico in un viaggio ideale nelle buie cappelle conventuali illuminate dalla fioca fiamma delle candele o per le piantagioni di cotone bruciate dal sole e bagnate dal sudore e dal sangue dei negri d'America.

Il M° Cianciotta, ci ha illustrato le tappe che hanno segnato il cammino del coro da lui diretto, nato nel gennaio del 1996 nell'ambito delle iniziative didattiche dell'istituto musicale privato del M° Luca Corriero. Ci ha raccontato della prima esibizione pubblica a Castelluccio dei Sauri, piccolo centro della provincia di Foggia, della svolta del dicembre del 1996 quando il coro ha tenuto un concerto con l'Orchestra Sinfonica della Provincia di Bari, dei numerosi concerti a cappella patrocinati e concretamente sostenuti da molti Comuni e Associazioni Musicali delle province di Bari e di Foggia. Molto più rare sono state le occasioni di incontro con il pubblico modugnese e per un concerto tenuto in occasione della Settimana Santa del 1996 il Comune di Modugno è ancora insolvente (purtroppo, ci duole dirlo, sembra che non possa essere mai sconfessato a Modugno il detto *nemo propheta in patria*). «Il fine prioritario —ci tiene a precisare il M° Cianciotta— non è quello del guadagno. Non abbiamo pretese di 'lavorare' con il coro. Bensì si vuole promuovere una cultura musicale, oltre a favorire momenti significativi di socializzazione.

Il coro attualmente è composto da 28 elementi, la cui età va dai 16 ai 36 anni. Gran parte delle ragazze è costituita da studentesse liceali, mentre i ragazzi frequentano corsi di studi universitari. Molti e molte di loro conoscono la musica, tutti e tutte hanno una grande passione per la musica e si impegnano in questa iniziativa con grande serietà. C'è sempre un silenzio quasi religioso durante le due ore e mezza della prova settimanale: ogni spazio, ogni parola è per la musica».

Ci piace chiudere così il resoconto di questa chiacchierata. Al "Collegium Musicum Apuliae" e al coro "Polimnia", di cui presto sarà disponibile l'incisione di 13 melodie, tratte dal duecentesco laudario di Cortona e orchestrate dal M° Rocco Cianciotta e dal M° Vincenzo Anselmi, non ci resta che augurare nuovi successi. Ai Modugnesi e al Comune di Modugno chiediamo di non rinnegare questi talenti della nostra terra.



Angelo Maffei
FOTOGRAFIA

Arte e fantasia fotografica

P.zza del Popolo, 28 - 70026 Modugno (Ba) Tel. 080 - 5324872

notizienotizienotizienotizienotizienotizienotizie

Febbraio 1998 (I Parte)

Renato Greco

5/2 - Una dura nota del Movimento per l'Ulivo mette in guardia Amministrazione e cittadinanza sul pericolo che a Modugno venga soppressa anche l'ultima presenza della Sanità Pubblica, cioè il Pronto Soccorso. La nota lamenta che dopo lo "scippo" dell'Ospedale consumato nel dicembre del 1995 e il non mantenimento da parte della ASL degli impegni pubblicamente assunti in quella occasione (creazione di un distretto socio-sanitario con un poliambulatorio specializzato) oggi un nuovo piano della ASL prevede la soppressione a breve termine anche di ciò che rimane alla città in tema di assistenza sanitaria. Lo "scippo", dunque, continuerebbe e Modugno, con i suoi circa quarantamila abitanti, perderebbe, come se non bastasse, ulteriori servizi e opportunità civili. C'è modo di difendersi dall'imbarbarimento progressivo che viene freddamente studiato a tavolino da qualche burocrate a danno della città? E, oltre il caso presente che non si discute nemmeno, come far rispettare gli impegni presi alla ASL che li ha sottoscritti?

5/2 - La nuova zona artigianale di Modugno, prevista e studiata dall'ASI a ridosso della città, sulla provinciale per Bari in località Paradiso, sta per decollare. Infatti, si sta procedendo da parte dell'ASI all'assegnazione dei suoli. Sono previsti lotti di circa 1700 mq. Nella zona, che complessivamente misura circa 147 mila mq., saranno costruiti 83 capannoni. Il sindaco ha dichiarato la sua disponibilità ad aprire una corsia preferenziale per il rilascio delle autorizzazioni ai nuovi insediamenti produttivi.

6/2 - Approvata dal consiglio comunale la variante al Piano Regolatore Generale per la zona B5, meglio conosciuta con il nome di "centro direzionale". Tale centro, pensato e disegnato negli anni '80, già realizzato per una sua parte, era stato ed è ancora concepito per decongestionare il centro cittadino dalle attività del cosiddetto "terziario". La variante (è qui che si posizionava la spina che tante diatribe ha suscitato in passato tra gli amministratori cittadini) assegna nei vari comparti di progetto parità a tutti i proprietari dei terreni interessati, sia per quanto riguarda i costi, sia per quanto riguarda i benefici.

7/2 - Nell'ambito della maggioranza consigliare il CDU si fa promotore di una istanza pubblica rivolta al primo cittadino, nel quadro della formulazione del Bilancio previsionale 1998, tesa ad eliminare la disparità di trattamento oggi esistente in materia di ICI tra centro cittadino e rione Cecilia. Ovviamente, a favore di quest'ultimo.

10/2 - Sul problema del trasferimento dell'ospedale di Modugno al San Paolo di Bari interviene con una sua nota anche il dott. Nicola Magrone. Egli scrive che la "deportazione" di quella struttura avvenne a suo tempo nel silenzio dei partiti locali e della cittadinanza e fu portata a termine quasi in clandestinità. Egli prese le distanze da quell'infausto evento, lasciato solo a combattere su tutti i fronti possibili quella decisione a danno della città. Dopo aver ricordato come la ASL ha intanto non onorato l'impegno preso con i modugnesi, mette ancora più in guardia gli stessi dallo schiaffo che stanno per ricevere dalla stessa ASL, con la sottrazione anche del simulacro di Pronto Soccorso che è loro rimasto.

DA EDUARDO A PIRANDELLO AL CINEMA-TEATRO ORATORIO

Entrata di diritto nel calendario delle tradizioni e degli eventi del Natale modugnese, la compagnia "Gli amici per il teatro", non ha fatto attendere il suo pubblico, sempre più numeroso, e ha messo in scena, per il quarto anno consecutivo, il suo spettacolo invernale.

Sul cartellone, questa volta, il teatro del grande Pirandello, l'autore di origini siciliane che con la sua opera ha segnato il panorama internazionale della letteratura e la cui fama di drammaturgo si è presto diffusa in tutto il mondo. Come sempre in una libera rivisitazione e reinterpretazione, i nostri 'amici per il teatro' ci hanno proposto uno dei primi lavori teatrali di Luigi Pirandello. La commedia in tre atti *Pensaci, Giacomino!* fu composta, infatti, nel 1915, dopo che si era venuta maturando la definitiva scelta artistica di Pirandello per il teatro, di cui la produzione narrativa precedente (le novelle, più che i romanzi maggiori) costituisce il laboratorio.

Il motivo della 'maschera', la riflessione sul gioco dei ruoli cui l'individuo è costretto a prendere parte senza poter essere veramente se stesso, legato com'è indissolubilmente ai vincoli sociali, sono già presenti in *Pensaci, Giacomino!*, anche se qui non c'è ancora la scoperta tragica dell'impossibilità, a cui si è destinati, di essere definitivamente liberi dalle apparenze e dai pregiudizi. Piuttosto, in *Pensaci, Giacomino!*, viene celebrato il trionfo della bontà e della genuinità dei sentimenti sull'ipocrisia e sulla grettezza delle convenzioni sociali. Il campione borghese di questa vittoria è un anziano professore di ginnasio di una piccola città di provincia. Il prof. Agostino Toti, a settanta anni suonati, prima di ritirarsi dal 'palcoscenico' della vita, non ha timore di affrontare le dicerie della gente per il bene della gioventù, anzi sfida, in una volta, il senso comune, l'apparato ufficiale e la religione bigotta, accogliendo in casa sua una giovane ragazza madre, rifiutata dalla famiglia, per evitarle il disonore e la condanna sociale e offrire da marito, nell'unico modo ammesso dall'etica borghese, il suo amore di padre alla fanciulla e al giovane che l'ha compromessa e la sua tenerezza di nonno al piccolo nato.

Dell'universo pirandelliano gli attori della compagnia "Gli amici per il teatro", diretta da Lello Nuzzi e sostenuta dalla collaborazione e dall'entusiasmo dei molti, giovani e meno giovani, che gratuitamente lavorano dietro le quinte e sotto le luci della ribalta, hanno saputo incarnare le figure e le sintassi comportamentali: dal dirigente scolastico tutto d'un pezzo, interpretato da Pino Moramarco, al tenace prof. Toti, non disposto a cedere agli schemi sociali, cui ha dato il volto Pino Matera, ai genitori della ragazza madre, il vecchio bidello Cinquemani e la sua signora, interpretati dai bravissimi Pino Cozzi e Lucia Pascazio, che hanno regalato al pubblico dell'Oratorio momenti di riso veramente liberatorio.

Ritorniamo ad applaudire presto "Gli amici per il teatro", che già stanno allestendo una nuova rappresentazione teatrale per la bella stagione.

COSTANZA NOVIELLI

notizienotizienotizienotizienotizienotizienotizie

Febbraio 1998 (II parte)

Renato Greco

10/2 - Nell'ambito delle forze di maggioranza si costituisce un nuovo gruppo formato da cinque consiglieri. La nuova formazione, che si è dichiarata indipendente, è formata da Massimo Angiulli (CDU), Mario Pilolli (ADM), Giuseppe Vitucci (FI), Vito Longo (PPI) e Vincenzo D'Aniello (Socialisti Uniti). Il coordinatore del Gruppo, Giuseppe Caggiano, ha inviato una nota al sindaco. In essa si dichiara che la nuova compagine continuerà a sostenere l'attuale maggioranza, salvo migliorare l'intesa esistente e a dare più spinta alla realizzazione del programma comune, nell'interesse primario della comunità modugnese.

11/2 - Ancora una rapina, questa volta negli uffici dell'Italgas, già bersaglio di analoghi eventi nel recente passato. In due, armati di pistola, i rapinatori si sono fatti consegnare quattro milioni e sono quindi fuggiti a bordo di un'auto. Avviate le indagini.

13/2 - La bozza dello Statuto cittadino sta per essere presentata in aula. La Commissione, composta da Stella Sanseverino, Onofrio Delle Foglie, Mario Ventura e Fedele Pastore, ha completato i lavori presentandone i risultati in una manifestazione svoltasi a Palazzo S. Croce. Assai scarsa l'affluenza dei cittadini.

24/2 - Approvati dalla Giunta lo schema di Bilancio 1998 e la relazione programmatica 1998-2000. L'importante documento passa poi in Consiglio per la discussione, l'approfondimento e la approvazione finale. La relazione assegna per i prossimi anni svariati miliardi per opere pubbliche. Già a partire dal 1998 i miliardi dovrebbero essere quasi sedici. L'anno successivo saranno oltre ventuno e nel 2000, per la riqualificazione di Corso Umberto I e per la realizzazione di un cine-teatro, la spesa sarà di oltre quindici miliardi. La Giunta Bonasia ha intenzione di dare un forte segnale alla città ponendosi come interlocutrice privilegiata di fronte ai crescenti bisogni di carattere sociale, culturale e sportivo, di ammodernamento e semplificazione dei servizi.

27/2 - Un gruppo di associazioni modugnesi presentano al sindaco proposte integrative alla bozza dello Statuto comunale. "Città nuova", "Il dialogo", "Libera Modugno", "Livingstone", "Progetto per Modugno" e "UTE" hanno fermato la loro attenzione soprattutto sui settori dello Statuto che riguardano la partecipazione dei cittadini e su quegli istituti che coinvolgono la società civile. Vengono dati suggerimenti anche per meglio configurare l'importantissima funzione del "Difensore civico", per farne uno strumento democratico di azione e di controllo a favore della comunità.

“PALAZZO SCARLI” SITO REALE E VIRTUALE

A volte capita di portarsi dietro delle aspirazioni inconscie, esatto rovescio di sensazioni di disagio, di inquietudini che portano ad una insoddisfazione indefinita. E con questa il desiderio di porvi riparo. Alla fine se ne parla con gli amici, e si scopre di non essere soli, di avere accanto altri che avvertono le stesse esigenze. È in tale modo che è nata l'idea di 'Palazzo Scarli', da una chiacchierata informale, dalla presa di coscienza del posto che occupa Modugno nell'area metropolitana barese, e dalla sua ingiustificata assenza sul territorio in campo culturale. Si avverte il bisogno di dare una scossa, di lanciare un segnale forte e sicuro come la luce pulsante di un faro: promuovere l'arte, l'artigianato, far conoscere le realtà locali e rilanciarle non solo a livello locale, allargare gli spazi ed entrare nel mondo virtuale. Quell'idea comincia a ronzare come un moscone impazzito nella scatola cranica: poi matura e comincia a prendere forma, un poco alla volta, come la creta sotto le mani dell'artista. A Palazzo Scarli uno dei più antichi (XVII sec.) e belli di Modugno, a pochi passi proprio da quella Piazza Sedile dove ci si incontra, si discute e si mettono in cantiere progetti e illusioni, c'è un vecchio locale dove una volta si vendeva petrolio per i lumi: viene eletto subito a sito reale. Comincia un lungo lavoro di restauro, in cui vengono scrostati i muri per riportarli al loro antico splendore. Nasce anche il sito virtuale Internet, con l'installazione delle relative apparecchiature, e si fonda *Giornale In*, un apposito organo di informazione. Intanto si stilano i primi programmi, si fanno nuovi progetti e si consolida un team di operatori.

Dopo due anni di gestazione, proprio mentre a Bari ben 25 centri culturali affini chiudono i battenti, il 6 dicembre scorso arriva il momento tanto atteso della inaugurazione. Non senza tradire una certa comprensibile emozione 'Palazzo Scarli' apre le porte: è una scommessa, è una sfida, un tentativo di contribuire a sollevare le sorti culturali di questo paese che da sempre gravita nell'area di Bari. C'è voglia di riscatto, di riappropriarsi di una dimensione culturale cui si sente di appartenere, di dare la giusta dignità ad una cittadinanza che forse prima di altre si è configurata come metropolitana e ha sete di cultura.

La paternità di questo sito reale e virtuale spetta a Stefano Cramarossa, che si è circondato di un manipolo di validi collaboratori, tutti amici, disponibili e disposti ad intraprendere con lui questa avventura, a dividerne entusiasmo e sforzi. Insieme elaborano la programmazione e contattano artigiani e artisti. Le mostre che si tengono a 'Palazzo Scarli' sono tutte a tema e fanno parte di un discorso preciso e compiuto. Pertanto gli spazi espositivi non vengono occupati a caso. Inoltre proprio in virtù di tale proposito, le mostre saranno praticamente permanenti, intervallate solo dai tempi tecnici per sostituire il materiale da esporre. In questa prima fase l'attività è stata molto intensa e ha riguardato un solo argomento: "Le pietre che parlano". Se si voleva trattare qualcosa che avesse a che fare con le nostre tradizioni, non c'era niente di meglio delle pietre. Sulla pietra, nella pietra è scritta la storia geologica della terra. Poi proprio in Puglia esiste una cultura della pietra che muta nel territorio a seconda della zona di estrazione: pietra di Trani, di Apricena, di Ostuni e Cisternino, di Giovinazzo, di Lecce; di pietra sono i nostri muretti a secco, e con lo stesso sistema sono costruiti i trulli.

La rassegna è stata inaugurata dalla mostra "Aria Terra Acqua" di Annamaria Di Terlizzi. Scoprire e conoscere l'opera di questa artista barese è stata un'esperienza emozionante: entrare in contatto con un mondo in via di estinzione attraverso la sua sublimazione artistica. Così gli attrezzi del lavoro duro dei campi vengono portati a dignità d'arte, come chi li usa e il lavoro stesso che simboleggiano. Scale, vomeri, corde, terrecotte, lame, catene, pietre appartengono al vissuto quotidiana,



no, alla memoria storica dei nostri avi, una memoria antropologica legata agli uomini che amano e lavorano la terra. Illuminante è stata la presentazione di Giusy Petruzzelli.

"Ricami di pietra" è il titolo dato alla 'personale' di Francesco Colucci, altra figura di scultore che ricerca, per riprodurle, opere d'arte in giro per masserie e casali o antichi palazzi, sottraendole all'oblio e all'indifferenza.

È stata poi la volta delle ceramiche di Nicolò Vallarelli di Terlizzi, con vasi e piatti su cui erano dipinti temi cari alla nostra tradizione, compresi draghi di origine araba. Nel sito è stata eseguita una dimostrazione pratica della lavorazione della ceramica, suscitando interesse e curiosità e realizzando quella stretta relazione fra artista, artigiano e promoter, che è uno dei pallini di Cramarossa.

In "Fabulazioni & miti" di Roberto Montemurro siamo stati riportati indietro nel tempo grazie alle sue terrecotte, trasportati in un mondo fantastico e fatato, fatto di cavalieri, ippogrifi, falconieri, principi e paladini, ma anche di personaggi mitologici quali satiri, fauni, centauri.

"Suiseki" è parola giapponese composta ('sui' = acqua e 'seki' = pietra) e sta ad indicare l'opera di modellamento che l'acqua compie sulla pietra nel tempo. In tale modo certe pietre vengono ad assumere delle forme che noi facilmente accostiamo con un po' di immaginazione a oggetti di uso comune. Il vero artista, inconsapevole per la verità, è la natura stessa, mentre l'uomo fa solo lavoro di ricerca e di selezione. Vito Di Venere, che è uno dei più noti cultori di questa arte, ha esposto la sua collezione.

Arriviamo così alle "Trasparenze di pietra", opere in vetro di Stefano Pelle, a volte combinate con la pietra, a dimostrazione di come il lavoro dell'uomo possa intervenire sulla materia trasformandola radicalmente.

In una rassegna così ampia e completa non poteva mancare una "Mostra sui fossili", pietrificazione di vita animale e vegetale. Grande risonanza è stata data a questa mostra, realizzata con le collezioni private di Augusto Coletti e Franco Fanelli.

Nel corso delle mostre ci sono stati anche incontri serali di carattere soprattutto letterario: sono intervenuti Tommaso Di Ciaula che ha riproposto le liriche di *Ali di pietra*, il prof. Nino Lavermicocca, che ha illustrato cinque itinerari archeologici in Terra di Bari raccolti in un libro, Santa Fizzarotti Selvaggi, che ha presentato *Il luogo amato dell'arte*, una raccolta di giudizi critici, e Adriana Notte, poetessa e pittrice di squisita sensibilità.

Queste mostre e i loro autori sono stati tutti inseriti nella rete Internet. Finora a 'Palazzo Scarli' sono passati ben 2.500 visitatori reali, mentre i visitatori virtuali sono stati il doppio. I risultati sono confortanti. Alcuni degli artigiani e artisti hanno avuto dei contatti per delle commesse. Dunque, ha ragione Cramarossa quando dice che la cultura dà lavoro. E il nostro patrimonio culturale è immenso.

GIANFRANCO MORISCO

IL TEATRO, CHE PASSIONE!

La nuova sede del teatro di Lino Cavallo è un miracolo della volontà

Raffaele Macina

Non sono molti gli eventi positivi che meritano una segnalazione nella storia di questa città. Ebbene, la costituzione in via Conte Stella di un teatro stabile di 79 posti, ad opera dell'infaticabile Lino Cavallo e dei suoi collaboratori, è certamente un evento positivo. Non si tratta di un qualsiasi spazio teatrale, ma di un piccolo gioiello che riflette la personalità di chi si è impegnato per molti mesi per trasformare un deposito in un luogo che si presenta con affreschi e decorazioni, tanto povere nei materiali utilizzati, quanto eleganti e classiche per gusto, arredo essenziale e funzionale.

Ho seguito alcune fasi della metamorfosi del deposito e, talvolta, passando di lì e trovando Lino impegnato ora come imbianchino, ora come pittore, ora come sarto o falegname, mi chiedevo se ce l'avrebbe fatta e, comunque, se questa città con le sue istituzioni potesse in qualche modo gratificarlo di una così grande fatica. La risposta non è difficile: si sa che Modugno è amante dei forestieri. Ed allora tutti felici e contenti se vengono da fuori gruppi teatrali pagati al di sopra delle loro virtù, ma se un incarico viene dato a dei Modugnesi, ecco sorgere all'improvviso fra gli addetti del palazzo improbabili censori che gridano allo scandalo.

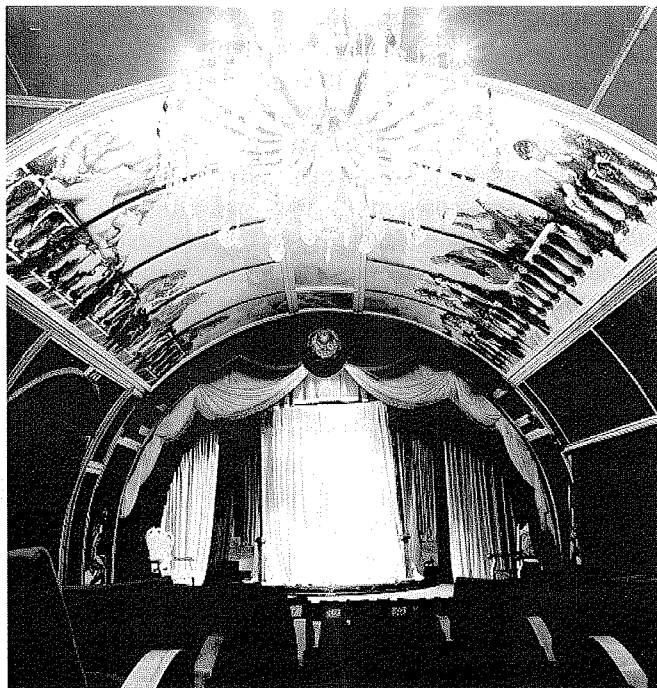
Siamo lontani, tanto lontani da una programmazione comunale che possa assicurare continuità a certi appuntamenti, come ad esempio quello del corteo storico, intorno ai quali poter far gravitare una serie di iniziative culturali.

In questa situazione, strutture come quella coordinata da Lino Cavallo hanno del miracoloso e sono continuamente esposte ai tanti numi avversi che non mancano in questa città.

"Il fatto è - mi dice Lino - che noi abbiamo diverse committenze esterne da parte di scuole, Comuni ed altri enti pubblici, per cui è necessario disporre di una struttura che sia punto di riferimento per tutta la nostra attività".

Intanto, grazie alle committenze esterne, il nuovo teatro ha assicurato alla città un nuovo spettacolo: "... il teatro? è bello, è bello, madonna che bello!!!", articolato in due parti: la prima, con riduzione-adattamento-regia di Lino Cavallo, mette in scena *Le din don* di George Feydeau, scrittore del tardo Ottocento francese, esponente tipico del teatro *boulevardier*, che è appunto il teatro leggero e dell'equivoco; la seconda, invece, rappresenta la compagnia stessa di Lino, impegnata prima di andare in scena nel lavoro delle prove, con tutto il carico di difficoltà per mettere insieme persone che hanno esigenze diverse e che sono pronte a fuggire o ad accampare mille impegni improrogabili davanti alle mille cose da fare per preparare lo spettacolo.

Questa seconda parte, interamente pensata e scritta da Lino Cavallo, ha un indubbio interesse, poiché ha una dimensione universale: esprime in modo realistico quelle situazioni che si creano sempre in una realtà associativa che all'esterno appare serena, solida e formata da tanti soggetti, ma nelle sue pieghe interne si presenta con tante contraddizioni e, comunque, lascia



Il palcoscenico e parte della sala del nuovo teatro in via Conte Rocco Stella

solo su pochissime persone (se sono due è già un successo!) tutto il peso delle decisioni, delle responsabilità e dei lavori più umili.

Simpatici i tre atti di Feydeau, in cui i numerosi e non molto irrealistici equivoci danno luogo a scene di intensa ilarità. Sobri e curati gli interventi di tutti gli attori, soprattutto di quelli "storici" (Franco Ferrante, Dina Cavallo, Michele Bia, Angelo Saliani, Massimo Cavallo, Nicola Cozzi), ai quali tutti noi dovremmo essere grati, poiché se nella città si è diffuso e si va viepiù diffondendo il gusto per il teatro, è anche merito loro.

AUTOSCUOLA «DINAMO» DEL PROF. G. DI LISO

Via Roma 32/A - Tel. 080/5328141 - Modugno

La prima fondata a Modugno

- SERVIZI QUALIFICANTI E QUALIFICATI
- MODERNISSIMO MATERIALE DIDATTICO
- LEZIONI TEORICHE E PRATICHE IN TUTTE LE ORE DEL GIORNO
- ESAMI IN SEDE E SU MACCHINE NUOVE

UN TUFFO NEL FUTURO TEMPRATI DAL PASSATO

Nel '99 ci sarà spazio per Balsignano, promessa di sindaco

Dina Lacalamita

È tradizione ormai consolidata quella di pubblicare un libro all'anno da parte della Rivista *Nuovi Orientamenti*; 85 numeri e 17 libri all'attivo rappresentano il patrimonio col quale la rivista intraprende il suo ventesimo anno di vita. Per il 1998 ci viene proposto un ... *Viaggio nel Settecento*, di Raffaele Macina.

Nella serata del 7 marzo, presso la scuola media "F. D'Assisi", l'autore ha presentato il nuovo lavoro ai numerosi soci e sostenitori della rivista. Seduti con lui attorno al tavolo, il sindaco, ing. Franco Bonasia, il preside del Liceo Scientifico Scacchi, prof. Emanuele Stellacci, la prof. Ippolita Giasi.

Il libro *Viaggio nel Settecento* raccoglie alcuni scritti di tre autori modugnesi, non ancora sufficientemente presenti nella bibliografia locale: un anonimo, Vitangelo Maffei, Giambattista Saliani; quest'ultimo è più noto per la *Relazione sugli avvenimenti del X marzo 1799*.

Raffaele Macina si è soffermato in modo particolare sul conte Rocco Stella, che è conosciuto per il nome della strada che collega Piazza Sedile con Piazza De Amicis. Quel personaggio modugnese fu molto famoso, apprezzato, temuto, a Vienna più che nella nostra città. Grazie alle sue doti di intelligenza e di interprete (conosceva benissimo il latino e il tedesco), riuscì ad affermare la sua personalità fino a divenire consigliere e ministro dell'impero asburgico.

Ancora poco noti per noi rimangono altri personaggi, per altri versi assai famosi altrove, anche in virtù di pubblicazioni da parte di case editrici importanti nel Settecento. È il caso di Giuseppe Pilolli, poeta arcade, nonché retore di grande fama ed arciprete della Chiesa Matrice.

Dell'itinerario del Settecento fanno parte, oltre ad una relazione su Modugno di Vitangelo Maffei, e ad una riflessione sulla storia locale di Michele Garruba, anche la *Lettera sui nobili di Modugno*, scritto ironico di un anonimo, ed una raccolta di piante topografiche di Modugno, la più antica delle quali risale al 1584.

Anche su questi ultimi argomenti interessante sarebbe, afferma Raffaele Macina, avviare, magari col patrocinio del Comune, una ricerca d'archivio.

Nel Settecento i Modugnesi, o almeno alcuni di essi, erano già cittadini europei; oggi sarebbe impossibile il presente se non potessimo aggrapparci alle radici e ai valori della nostra storia. Potrebbe essere questo lo spirito di lettura del libro.



Macina ha poi rivolto una domanda ed un esplicito invito al sindaco e all'Amministrazione a prendere a cuore il problema "cultura" di questo nostro paese che va perdendo il senso delle radici storiche e culturali. Sarebbe opportuno chiedersi: quale cultura? Si preferisce quella dell'effimero e dell'immagine, senza un progetto ed una ricerca a lungo termine?

Sta di fatto che Balsignano, unico bene archeologico inserito negli itinerari turistico-culturali del 1982 a non aver avuto una soluzione in tutta la regione, è sempre lì, uguale, anzi con qualche menomazione frutto del vandalismo.

Direttamente coinvolto, il sindaco, Franco Bonasia, dopo aver espresso il piacere della lettura del nuovo libro, ha reso noto l'impegno dell'Amministrazione per il villaggio neolitico, per il quale è

stata stanziata una congrua somma nel bilancio '98. Per Balsignano, invece, si troverà una soluzione nel bilancio '99, relativamente all'acquisizione del suolo, se la stessa non sarà già avvenuta da parte dello Stato, per procedere, in seguito, al recupero delle strutture che vi insistono.

Il preside Emanuele Stellacci ha ricordato che, simili all'incontro annuale di *Nuovi Orientamenti*, saranno stati quelli delle Accademie che, nel Settecento, presentavano nei nostri centri urbani le nuove pubblicazioni e comunicavano il rendiconto annuale. Grazie alla loro attività, le idee illuministiche si affermavano nelle nostre terre temprando intellettuali che avevano una cultura di grande respiro, che fondeva armonicamente scienza e letteratura, e, sicuramente, il conte Rocco Stella avrà imparato il latino da un siffatto intellettuale. Oggi abbiamo ancora da imparare qualcosa da questi personaggi e dovremmo fare in modo che la storia locale, sintesi felice di microstorie di varie città, entri nelle scuole con dignità, senza spirito di campanilismo.

La prof. ssa Ippolita Giasi ha manifestato "invidia" per la passione di storico del "collega" Macina, ma ha constatato l'assenza dei giovani in una occasione culturale come è quella della presentazione di un nuovo libro. È necessario, ella ha affermato, che i giovani si riappropriino dell'orgoglio di appartenere ad un paese e trasformino l'essere parte di una comunità in ricchezza, in positività.

Oggetti, ricordi, sentimenti e sensazioni di serenità hanno pervaso i presenti quando la Compagnia "Terrae" si è esibita nel recital-concerto *Le terre del rimorso e del disincanto*.

Rocco Chiumarulo, Maria Giaquinto e Paolo Mastronardi ci hanno trasportato qua e là per il Mediterraneo con le loro voci ed il suono dolce delle note della chitarra. Naturalmente, è l'amore il sentimento che pervade i canti popolari, anche se talvolta sotto forma di sospiro e passione o di "dispetto", di scherzo oppure di tristezza; ed ancora è l'amore, quello materno, che echeggia struggenti nenie, come la *Ninna nanna modugnese*. Ma nei diversi canti popolari c'è anche tutta una "mediterraneità", nella quale ci riconosciamo, che ci unisce: il lamento, la devozione, la fame e la miseria, la luce, il calore del sole, lo scherzo, l'ironia. Bello davvero lo spettacolo, rappresentato con sapienza e arte; bravi i protagonisti, dei quali abbiamo notato non solo la passione, ma anche lo studio e la ricerca della riscoperta culturale delle nostre radici.

Tutti gli abbonati che non sono ancora in possesso del libro *Viaggio nel Settecento*, possono ritirarlo presso la sede di **NUOVI ORIENTAMENTI** (Vico Fortunato, 35) ogni giovedì dalle ore 19.00 alle ore 20.30. Il libro, che viene dato in omaggio agli abbonati, non sarà spedito e pertanto dovrà essere ritirato dagli interessati.

LA MATRICE IN BASSORILIEVO

Lavoro più bello non avrebbero potuto eseguire i fratelli Massarelli nella realizzazione della formella che rappresenta la nostra Matrice. L'edificio della chiesa si stacca dalla base con un rilievo che è un piccolo capolavoro di tecnica e che, nel contempo, esprime l'idea che ha animato Raffaele Macina quando ha proposto questo lavoro: la Chiesa come punto focale di una comunità antica e moderna. Infatti, dei tanti punti di riferimento che a volta a volta si susseguono nella società e poi scompaiono, la Chiesa è quello che rimane lì fermo come un baluardo.

Il disegno della formella è nitido e ben delineato, pur in una apparente sgrossatura. Infatti gli elementi architettonici più importanti sono tutti presenti, dando subito l'individuazione di quella chiesa e non di altra. Persino le due statue che sormontano le colonne del portale, l'Angelo nunziante e la Vergine Maria, anche se piccolissime e appena abbozzate, esprimono il loro ruolo con un movimento sinuoso della creta.

Ma ciò che più colpisce di questa terracotta è l'isolamento dell'edificio da tutto il circostante, sì che è possibile vedere nella sua scarna bellezza romanica il cappellone del Santissimo con la sua cupola. E non poteva mancare intorno al nostro bel campanile il volo delle "ciaule", i neri corvi che, insieme al corteggio di leggiadre nuvolette, fanno parte di una scenografia cara a noi Modugnesi.

Veramente bravi i fratelli Massarelli!

ANNA LONGO MASSARELLI

UN MONDO IN MINIATURA E UNA NUOVA PALESTRA ALLA "DANTE ALIGHIERI"

La musica festosa della Banda della Terza Legione Aerea di Bari, diretta dal maresciallo Cotugno, saluta chi giunge nella scuola per la Mostra di aeromodellismo ivi allestita. L'iniziativa, voluta dal preside Giuseppe Greco e dai docenti, condotta in collaborazione con il Club Modellismo Plastico di Ravenna, sezione di Bari, sotto il patrocinio del Comune di Modugno, ha segnato l'inaugurazione della tanto sospirata palestra. La struttura sportiva, inagibile per alcuni anni, viene finalmente ridata, in tutta la sua funzionalità, alla scuola, soprattutto ai ragazzi, che più degli altri la utilizzeranno ed anche al territorio, come ha sottolineato il preside: le strutture presenti nella scuola non ne sono il patrimonio esclusivo, ma vengono offerte a tutti perché possano essere di giovamento per giovani e adulti della nostra città. Modugno, con questa nuova palestra, ha sicuramente qualcosa in più, se si riflette sulla ineludibile necessità e utilità dell'esercizio fisico che incanala le energie giovanili in atteggiamenti improntati alle regole del gioco, che si trasformano poi in regole di vita. Nella scuola di oggi, lo afferma il preside, ma lo condividono quanti operano nel campo dell'educazione, a Modugno e in tutte quelle città dove la microcriminalità e il lavoro minorile sono diventati piaga della società, esiste un grosso fenomeno di abbandono scolastico, dispersione di risorse giovanili, e, dunque, flessione di livelli culturali rispetto agli standard nazionali e di altri paesi europei.

La scuola si sta attrezzando per prevenire queste forme di disagio e di svantaggio e per combatterle; lo fa dotandosi di strutture, aggiornando i docenti tramite corsi di formazione, crean-

do, in ogni istituto, laboratori. Quella della Dante sul modellismo è stata un'attività del genere, poiché gli alunni, di scuola media e di quinta elementare, si sono cimentati nella produzione degli aerei in miniatura, divertendosi, lavorando nelle ore pomeridiane, al di fuori delle normali ore di lezione. Questo tempo-scuola allungato è quanto mai utile perché toglie i ragazzi, tutti, quelli con problemi e quelli senza, dalla strada e li avvicina a "lavori" manuali, al teatro, al computer, alla pittura, alla fotografia o a quant'altro si voglia, che si basi sull'operatività, sulle abilità che preparano alla vita da adulti, alla stessa stregua delle nozioni e delle acquisizioni di teorie e concetti, che si imparano tra i banchi di scuola.

Occorre dire, infatti, che ogni scuola di Modugno, nessuna esclusa, dalle elementari alle medie, sta lavorando in tal senso, tramite attività e lavoro pomeridiano di docenti e alunni. Non solo, ma ogni scuola è parte di una rete su tutto il territorio, una sorta di ragnatela che unisce, collega e produce attività e progetti di ogni tipo, con l'apertura all'Ente Comune, a tutte le associazioni culturali e a tutte le parrocchie.

È un progetto ambizioso, è un sogno, come lo ha definito qualcuno, ma se ci si crede, si può realizzare. Alla "Dante" è già stato presentato qualcosa di concreto quest'anno, la palestra e la mostra di modellismo, con agganci sul territorio e la collaborazione di esperti. Un plauso per questa iniziativa e per tutte quelle che seguiranno in ogni scuola modugnese, per la crescita umana e culturale dei ragazzi.

DINA LACALAMITA

TRACCE LEGGÈRE

“Io sarei più colpevole se non lo fermassi”

Valeria Giasi

7.30

Mi chiamo Michelle, sono quella seduta sul lato del materasso, mezza nuda, di profilo. La stanza è in penombra perché è mattina presto. L'uomo disteso accanto a me, appena visibile fra le lenzuola, è Marco, non so se sia il suo vero nome, ma credo di no. Del resto neanche io mi chiamo Michelle. Nessuno di noi usa il suo vero nome, ma tutto il resto è assolutamente vero.

Non ci sono mobili in questa casa, solo questi materassi per terra. Mi piacciono le pile sconnesse di libri sul pavimento, mi piacciono le case vuote perché le puoi ancora riempire di qualunque cosa. Le pareti bianche, spoglie. Mi piacciono i chiodi alle pareti, ma non ci appendo niente, anche perché non ho niente da appenderci. È che mi piacciono i chiodi, sottili e penetranti, appuntiti da una parte e tondi dall'altra.

7.40

Ho fatto il caffè. In piedi accanto al letto, su Marco che dorme; dovrò chiamarlo mille volte. Marco o comunque si chiami ha un sonno profondo. Aggrovigliato così nelle lenzuola, mi sembra possa impiegarci molto a muovere un qualunque arto in qualunque direzione. E credo che dopo aver fatto l'amore il suo sonno sia ancora più profondo. Dice, Marco, che gli piace sentire questo mio accento francese, perché per pochi attimi ha l'impressione di non essere da nessuna parte.

Deve socchiudere gli occhi, poi lasciarsi lento col busto alla parete ed io gli porgerò la tazza ancora fumante, se riesco a svegliarlo fintanto che il caffè è caldo.

Non so se è un particolare inutile, ma mi piacciono le tazze alte e lunghe, spesse, di un colore solo, hanno personalità. Trovo che siano oggetti, questi, che vivono in autonomia a qualsiasi latitudine e anche scheggiate acquistano qualcosa. Quel materiale biancastro e gessoso di cui sono composte aggiunge di suo al caffè un gusto che nessun contenitore saprebbe restituire. Non mi piacciono le tazze di porcellana; se per giunta sono scheggiate, uniche ed antiche le detesto ancora di più. Niente dovrebbe essere così aristocratico e pretenzioso.

8.00

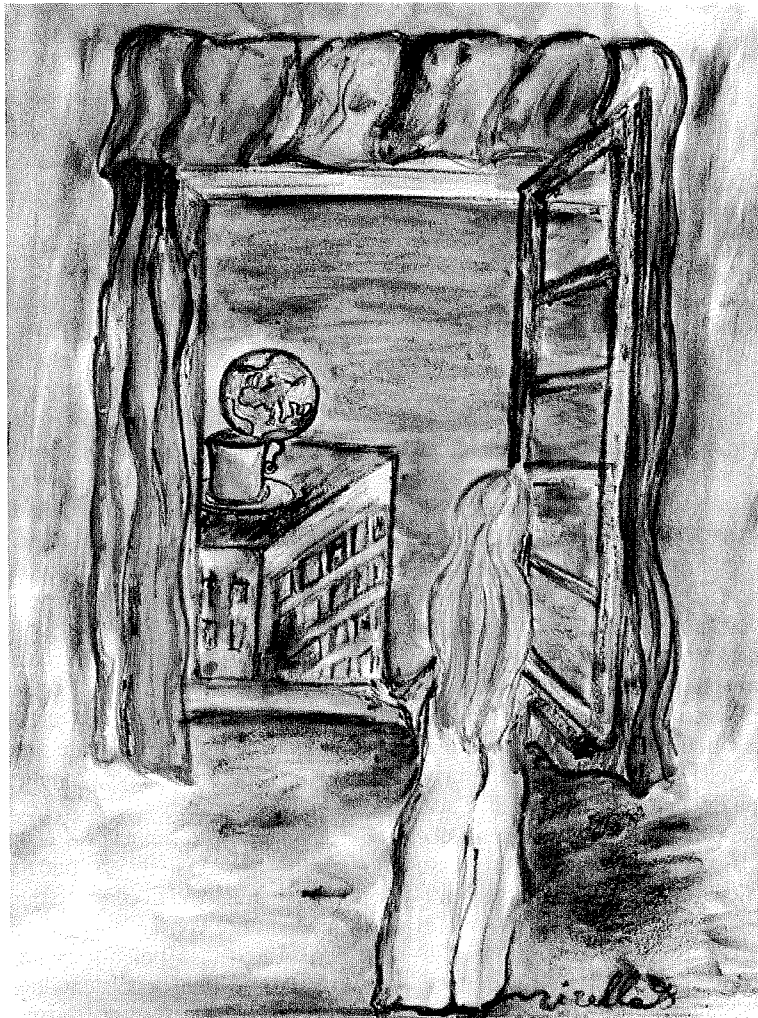
Oggi è un giorno particolare. Il tempo ci ha regalato una luce livida, che donerebbe a qualunque causa. Passo molto tempo alla finestra, guardo la gente che

passa, gli ombrelli aperti e quelli chiusi e la gente senza ombrello colta da una pioggia imprevista. Guardo gli uomini in impermeabile e le donne strette nei giacconi neri. Mi sembra di essere in uno di quei film francesi dove non succede niente per ore, ma tutto ha una gravità che non può lasciare indifferenti.

Credo siamo nati tutti per lasciare una traccia da qualche parte. È scoprire la mia lentamente che mi pesa. Vorrei farlo più velocemente e con maggiore levità.

8.15

È arrivato Giulio. Ho aperto la porta su un uomo alto, con i capelli lunghi e scompigliati. Sembra abbia vissuto più dei suoi anni, o solo più intensamente di quanto in genere faccia la gen-



Mirella Ippolito, Riflessione.

te. Gli ho offerto di sedersi su una delle poche sedie che possiedo, ma lui ha preferito appoggiarsi al piano della cucina. Gli ho offerto del caffè e senza pensarci mi sono trovata a cercare l'unica tazza non scheggiata. Non so perché, deve avermi dato l'impressione di uno che preferisce le tazze integre, se dovessi farlo ora prenderei una tazza qualunque. Questo gesto minimo m'imbarazza.

8.30

Marco è ancora sotto la doccia. Una doccia che sembra non finire mai. Sono andata due volte ad avvertirlo che era arrivato Giulio, ma mi ha liquidata entrambe le volte promettendo di stringere i tempi, credo che impiegherà esattamente il tempo che ha deciso di impiegare, non un minuto in più, né uno in meno. Non per me almeno e credo neanche per Giulio.

Mi sono trovata sola con Giulio a discorrere di cose per cui è troppo tardi. Ha un sottile senso di colpa che gli pervade lo sguardo e se dipendesse da me non farei niente per sottolinearlo. A questo punto certe cose è meglio che ognuno le tenga per sé. Ciò nonostante ho deciso di chiedergli se Giulio fosse il suo vero nome, forse l'ho fatto solo per riempire uno spazio che non riuscivo a sostenere. Ha tirato fuori qualcosa che potrei definire umiltà, se non fosse che non c'entra niente col contesto, ma non saprei definirlo altrimenti quel respiro profondo che gli ha fermato la mano a mezz'aria con la mia unica tazza non scheggiata piena di caffè. Il liquido ha barcollato due o tre volte e lui ha abbassato lo sguardo. Forse stava solo riflettendo su quello che era il caso di non dire. Ma poi l'ha detto comunque, probabilmente per ricordarlo a se stesso e vincere quel senso di colpa che gli avevo letto in volto prima. Giulio è il nome di suo figlio, dice che quello che fa lo fa per lui, soprattutto, io gli ho risposto: "lo facciamo tutti per qualche motivo". E ne ero convinta.

9.15

Sono arrivati tutti gli altri alla spicciolata. Facciamo così ogni volta per non muoverci in branco. I brachi destano curiosità e noi dobbiamo cercare per quanto possiamo d'essere anonimi. Dobbiamo confonderci con gli altri e tirare dritto a passo sicuro. Fa parte di un rituale che si eredita geneticamente.

9.30

Guardo Maricla, Francesco, Giulio, Marco e Saverio da questa mia posizione privilegiata di francese alla finestra. Ho la luce a favore, da dove sono loro non credo si possano cogliere le espressioni del mio volto.

L'ho notato anche prima, c'è un uomo all'ultimo piano del palazzo all'angolo, sarà distante da me meno di settanta metri. È in solitudine e si muove

come se si facesse largo fra una folla. Sistema cose che non vedo, devono essere oggetti di piccole dimensioni.

Oggi ho pensato che dividerei il mondo in facce utili e facce inutili, e Marco ha precisato "interessanti e non interessanti", ma io non volevo dire questo. Non potendo essere più precisa ho lasciato cadere la cosa, se avrò da aggiungere qualcosa lo farò più tardi. D'un tratto mi sembra di non dover lasciare niente in sospeso. Eppure ho sempre trovato che le cose irrisolte esercitassero su di me un fascino maggiore di quelle compiute. Sarà la tensione a produrre strane riflessioni.

10.30

Forse avrei dovuto parlare più di quanto ho fatto, ma mi pare che comunque sia tutto chiaro e poi ci ha pensato Marco a riempire le lacune che lasciavo dietro di me. Ognuno di noi ha un compito e quando arriverà la telefonata Giulio e Maricla andranno a prendere i pacchi. Sono tre, tre pacchi da depositare in tre posti differenti della città, a distanze cronometrate per creare confusione, il vero obiettivo è uno soltanto. Io andrò con Saverio a lasciare quello più importante, poi mi occuperò dell'espatrio. Almeno per un po' non ci vedremo e forse qualcuno sparirà per più tempo degli altri.

In realtà se non ho parlato abbastanza è stato perché quell'uomo ha attirato molta della mia attenzione su di sé. L'ho visto finire di sistemare delle carte e poi infilarsi un giaccone e uscire. Ho cercato di seguirlo per strada, ma dopo il primo isolato si è confuso fra la gente e poi avrà svoltato un angolo e non avrei potuto vederlo in ogni caso. Chissà dov'è andato, sembrava avesse qualcosa di preciso da fare, un po' come noi, solo che lui lo fa per conto suo.

11.00

Stiamo cercando di riempire l'attesa. Giulio, Francesco e Saverio giocano a carte. Io aspetto quell'uomo, in un giorno qualunque forse non l'avrei neanche notato, ora è diventato un modo per ammazzare la tensione. Maricla si è tagliata giocando con il coltellino di Saverio. Mi sono offerta di medicarla, anche se la ferita è così superficiale che non lo richiederebbe. Ma lei se ne stava lì col dito teso e sembrava dovesse farne una tragedia nel giro di poco. Mi ha seguita lungo il breve e stretto corridoio che porta in bagno e che passa davanti alla camera da letto. C'è stato così poco tempo oggi fra il risveglio e l'arrivo di Giulio che non ho tirato su le lenzuola, non sono maniaca dell'ordine, ma ho quel senso del privato dei miei gesti più intimi, qualcosa che assomiglia alla pudicizia o alla riservatezza. Sono entrata in bagno, ho acceso la luce e ho preso il cotone, i cerotti e l'acqua ossigenata, quando mi sono voltata Maricla non era dietro di me. L'ho trovata

sulla porta della camera da letto: guardava quelle lenzuola aggrovigliate con un'insistenza che mi ha infastidita. Quando si è voltata verso di me mi è sembrato che cercasse una spiegazione o che volesse commentare in qualche modo, forse ho sbagliato, ma mi sono innervosita. "Beh, che c'è?" le ho chiesto, lei era immobile e il mio accento francese mi è sembrato ancora più forte. "Nella vita c'è posto per qualunque cosa!... Basta avere *le courage*, il coraggio!". L'ho medicata e non ci siamo dette altro.

11.30

Ho visto quell'uomo tornare, deve aver fatto in fretta perché sapeva esattamente dove andare, starà seguendo un piano preciso forse anche più del nostro che mette in gioco un numero imprecisato d'imprevisti. È comparso da dietro l'angolo con una busta bianca in mano, di quelle con i manici tagliati nel rettangolo di plastica, insomma di quelle che sono tutte un pezzo. Avrà comprato quello che gli serviva in un negozio a venti minuti di qui, più la fila e venti minuti per tornare.

Giulio mi ha chiesto dell'altro caffè, se non fosse stato lui gli avrei detto di andarselo a prendere. Ma era Giulio e ho deciso di andarci io in cucina. Nel corridoio ho sorpreso Maricla e Marco che si baciavano. Lui era contro lo stipite all'ingresso del bagno e lei gli stava sopra e si teneva alta sulle punte dei piedi. Si sono accorti di me e hanno smesso, ma la cosa non mi riguarda. Non mi ha infastidita né tantomeno ingelosita, solo, adesso avrei voluto rifare quel letto. Ma non lo rifarò perché il gesto mi sembrerebbe infantile, ora! Ho portato il caffè a Giulio e ci ha guardati: me, Maricla e Marco. Non so cosa abbia pensato, ma non credo nulla di offensivo. Ha qualcosa di buono che mi fa pensare che non sia capace di cattiverie. È per questo che un po' mi spaventa che tocchi a lui una parte così importante di questa faccenda, temo che possa tirarsi indietro all'improvviso.

11.45

Si avvicina l'ora di pranzo e qualcuno lamenta i crampi della fame. Vedremo di organizzarci se la telefonata non arriverà prima. Anzi quest'attesa si fa più lunga del previsto, speriamo non significhi nulla. Ho ripreso la mia posizione accanto alla finestra. Marco mi ha detto: "Levati di lì, è tutto il giorno... vuoi farti notare?", ma io ho sollevato le spalle. Voglio vedere cos'ha comprato il mio amico dell'appartamento all'angolo. Dev'essere in qualche altra stanza della casa.

Saverio ha ripetuto ad alta voce tre volte: "Non esistono innocenti, non esistono innocenti, non esistono innocenti", poi ha detto "Non esistono guerre senza vittime" e "Niente si costruisce sul niente". Ho trovato la cosa irresistibilmente buffa, non capivo se lo stesse

dicendo per qualcuno di noi o tanto per dirlo. Sono scoppiata a ridere e mi sono portata dietro gli altri, anche Saverio ha incominciato a ridere, abbiamo riso a lungo e io ho dato un bacio sulla fronte a Maricla. Quel riso ha portato via un po' di tensione e alla fine mi andava di perdonare gli altri, tutti. Maricla avrà pensato che le stessi perdonando quel bacio, ma non era così. Io le stavo perdonando quella fugace intrusione nella mia intimità. Il pensiero del letto disfatto non mi ha più infastidita.

Mentre ridevamo ha squillato il telefono. È calato il silenzio, ho guardato Marco e mi è sembrato fosse un sostegno vedere uno sguardo più convinto del mio, ho alzato la cornetta e l'adrenalina era a mille, avevo voglia di lottare per tutte quelle cose che hanno un senso. Avevano sbagliato numero.

12.15

Quell'uomo ha comprato una corda. Anche da qui si vede che è grossa, sembra una di quelle che usava mio padre sulla barca, deve essere robusta. Robusta un bel po'. Si è seduto alla scrivania che è contro la finestra. Ha la corda ancora attorcigliata accanto al braccio. Ha poggiato la testa sulla mano e poi ha iniziato a scrivere. Ha strappato il foglio e ricominciato a scrivere più volte. Credo stia meditando qualcosa di grave. Marco dice di non occuparmi di particolari, noi abbiamo il futuro davanti agli occhi e dietro i nostri gesti e il futuro riguarda un numero molto più alto di persone. Una, una persona è troppo poco. Tutto sommato sono d'accordo con lui. Gli altri non hanno detto niente, ma Maricla mi sembra abbia disapprovato, me naturalmente!

12.30

È stato deciso che si va a comprare qualcosa da mangiare. Giulio si è offerto di andare lui e io di accompagnarlo. Voglio fermarmi sotto quel portone e vedere il cognome di quell'uomo. Scendendo le scale Giulio mi ha confessato di avere paura. Io non volevo parlarne, ho continuato a scendere le scale, ma lui mi ha tirata per un braccio e mi ha costretta a fermarmi. Ho dovuto dirgli qualcosa, in realtà gli ho detto quello che pensavo: "Sì, ho paura, ma la paura è più sopportabile dell'orrore! La paura riguarda ciò che non conosciamo, l'ignoto. Mentre l'orrore ce l'abbiamo intorno e lo conosciamo benissimo. È l'orrore che bisogna evitare, non la paura!". Siamo arrivati al portone in silenzio e non ha detto niente neanche quando gli ho chiesto di andarci da solo a comprare i panini, che io dovevo fare una cosa e saremmo risaliti insieme dopo. Istantaneamente ho guardato alla mia finestra, temevo che Marco o qualcun altro potesse osservarmi mentre soddisfacevo quella curiosità impellente. Il cognome poteva essere uno o un altro. Ero dispiaciuta di non poter essere certa del nome di quell'uomo.

14.00

Abbiamo mangiato i panini ed è servito a tenerci calmi per un po'. Ma poi la tensione è ricominciata, se la telefonata non arriverà domani non ci saranno pacchi da consegnare. Incomincio a credere a qualche volontà superiore: io gli altri e quell'uomo e la telefonata che non arriva. Francesco e Saverio hanno litigato giocando a battaglia navale: Francesco dice che Saverio imbrogliava, ha voluto che Maricla supervisionasse il gioco. Saverio ha accettato, non senza opporre resistenza. Giulio con un lapis riempie gli spazi vuoti sulla fotografia di un giornale, dev'essere uno di quei giochi che fa il piccolo Giulio, ma qui lo fa lui. Marco ha ricontrollato le piantine della città e le grosse X, una su ogni piantina, tanto poi le distruggeremo tutte. Ha chiesto: "È tutto chiaro, vero?". Nessuno gli ha risposto e del resto lui continuava a tenere gli occhi su quelle piantine.

Credo che Maricla sia capace di amare, meglio che sia innamorata di Marco, mi chiedo quanto sia qui per questo e quanto per convinzione personale. Io voglio solo che finisca presto. Se avessi più tempo riflettere di più su questa storia di me, Marco e Maricla, ma le cose acquistano e perdono rilevanza anche a seconda delle circostanze. Anzi forse soprattutto a causa delle circostanze.

14.30

Ormai è sicuro: quell'uomo vuole suicidarsi. L'ho visto fare e disfare nodi con la corda, credo non sia pratico, deve aver sottovalutato la difficoltà di fare un nodo scorsoio o sopravvalutato la sua manualità. Maricla dice che non arriverà fino in fondo. Marco dice di sì perché deve essersi accorto che io l'osservo. Non credo che mi abbia vista, mi sembra troppo impegnato nei suoi preparativi. Comunque sia sento che la cosa incomincia a riguardarmi sempre più.

14.40

Non vista ho cercato quei due cognomi sull'elenco telefonico. Ci sono entrambi allo stesso indirizzo. Ho notato un telefono sulla scrivania di quell'uomo: se risponde a un numero o all'altro avrò la certezza del suo cognome. L'ho detto agli altri. Marco ha detto: "perché?". Non avevo una risposta e ho lasciato perdere.

15.00

Ormai quell'uomo è diventato un'ossessione. Ho composto un numero e non ha risposto. Quando Marco se n'è accorto mi ha strappato la cornetta di mano e ha chiuso il telefono. Anche Giulio si è inferocito, mi ha scagliato contro un "irresponsabile" che da lui non mi sarei aspettata. Ripenso alle parole di Saverio, adesso hanno un senso macabro: anche quell'uomo sarà una vittima di guerra? Perché se non fossimo in guerra io potrei salvarlo. Anzi avrei il dovere

morale di farlo! Marco mi ricorda altri doveri, quelli verso me stessa e le cose in cui credo: ma in cos'è che credo? Perché se devo rispondere "negli uomini" quello che ho intorno mi farebbe vacillare, adesso!

15.30

Quell'uomo, quello del palazzo all'angolo, quello di cui, per esclusione, adesso conosco anche il cognome è riuscito a fare un perfetto nodo scorsoio. È salito su una sedia vacillante e ha assicurato una cima al lampadario. Il cappio penzola nella stanza. Ha controllato la lunghezza della corda penzolante e la sua altezza. Sembra tutto pronto, ora!

15.40

L'uomo è inginocchiato, forse prega. Marco ha urlato e anch'io: colpevole o no quell'uomo, io sarei più colpevole se non lo fermassi. Non so più stabilire priorità! Ma non era la lotta che veniva prima di tutto? Ho pensato al piccolo Giulio: che mondo gli offriremo? A lui e agli altri, non facevamo tutto in nome della solidarietà? Forse è il caso che incominciamo a rivalutarne il significato.

15.45

Il telefono squilla, ho risposto: i pacchi sono arrivati. Maricla e Giulio s'infilano i giacconi, c'è un gran trambusto guardo le facce girarmi intorno, vorticosamente. "Diooooo... s'ammazza! Lo fa, lo fa, vi dico!".

Ho mollato tutti mentre quell'uomo ficcava la testa nel cappio. Ho attraversato la stanza correndo e le scale a perdifiato e il portone e la strada. Erano tutti lì a complimentarsi, a darsi pacche e stringersi mani, le priorità le ha stabilite il mio istinto. Devo aver corso per un paio d'isolati o poco più, ma mi è sembrato d'attraversare la terra duo o tre volte. Ho citofonato a tutto il palazzo, era tutt'un "PRONTO? PRONTO? CHI È? CHI È?". Qualcuno ha aperto. Il cognome corrispondeva al numero a cui avevo telefonato, non avrà risposto perché tanto... La porta era aperta e lui penzolava già. Aveva ragione Saverio: non esistono cambiamenti senza guerre e ogni guerra ha le sue vittime.

Da una cabina telefonica ho chiamato la polizia: spero che le X sulle piantine di Marco fossero tutte lì dove ricordavo, se non lo erano almeno ci avrò provato.

**Nuovi Orientamenti si offre di pubblicare
racconti di giovani autori.**

**Presentarsi in redazione o inviare le cartelle del racconto a
Nuovi Orientamenti, Casella postale 60, 70026 Modugno**

CAFFARELLI LA VOCE PIÙ FAMOSA DEL SETTECENTO

Tutte le corti d'Europa e i più grandi impresari se lo contendevano

Mario Moretti

Nel territorio di Modugno, dove ora insiste parte della zona industriale, vi è la contrada "Cafariedde" che prende il nome dal famoso cantante del Settecento, del quale riteniamo opportuno pubblicare questa interessante biografia scritta dal prof. Mario Moretti di Bitonto.

Come avveniva nel passato, la denominazione della contrada è dovuta alle notevoli proprietà che il Caffarelli aveva in una vasta zona a nord-est di Modugno confinante con Bitonto.

Ultimamente la cinematografia si è occupata di uno dei più grandi cantanti soprannati del nostro Settecento canoro: Carlo Broschi, detto Farinelli, nativo della vicina Andria, considerato dalla critica musicale uno squisito interprete del melodramma europeo.

Con il film "Farinelli, voce regina", l'evirato cantore ritorna nel gran giro dell'Europa in cui aveva trionfato due secoli fa e ora continuerà a far parlare di sé, nelle grandi città del mondo, grazie al film che ne celebra il mito e ne rievoca la figura. Farinelli è stato rivale del pur celebre Gaetano Maiorano, detto Caffarelli. Ma se il più fortunato Farinelli, oggi, è ritornato all'attenzione del mondo musicale, il bitontino Caffarelli, dopo la sua morte, è rimasto nel più completo oblio.

Caffarelli! Chi era costui? Nella celeberrima opera *Il barbiere di Siviglia*, musicata da Gioacchino Rossini su libretto di Cesare Sterbini, nel II atto, scena III, Bartolo afferma: "...la musica ai miei tempi era altra cosa. Ah, quando per esempio cantava Caffarelli... quell'aria portentosa... la, ra, la"/sentite, Don Alfonso; eccola quà...".

Quindi il nostro Caffarelli è stato immortalato in un'opera lirica conosciuta in tutto il mondo. Tutto qui? No.

Nel meraviglioso e affascinante firmanento musicale bitontino, il musicista Gaetano Maiorano occupa un posto di grande rilievo accanto a G. B. Abbadessa, N. B. Logroscino, T. Traetta, P. La Rotella, M. Carelli, V. Bellezza ed altri.

Questo nostro soprannato del '700 fu conteso da compositori, impresari, monarchi; fu tanto acclamato per la sua bravura, ma anche tanto odiato per il suo carattere burlesco, sprezzante, litigioso; le sue eccezionali qualità canore si imponevano all'attenzione delle donne capricciose del gran mondo di quei tempi.

"Una volta, durante un suo soggiorno a Roma nel 1728, si gridò allo scandalo. Una contessa, moglie fedele e felice dell'erede di una delle più prestigiose casate della nobiltà, fu sorpresa a letto con l'amante e, colmo dei colmi, il drudo



Caffarelli in un ritratto del Settecento.

non era un aitante muscoloso popolano, ma una "voce bianca".

Nei salotti non si parlava d'altro. Se costui era privo di attributi maschili, cosa ci faceva nel talamo della contessa? Il marito tradito era su tutte le furie. L'onore offeso gridava vendetta: eunuco o no, doveva essere punito.

Al profanator dei talami non restò che la via della fuga; si nascose per tutta la notte nel pozzo del cortile e, alle prime luci dell'alba, grazie alla complicità di una fidata ancella della contessa, riuscì a scappare e a raggiungere Venezia; ma il fuggiasco, colto da raucedine per la notte trascorsa all'addiaccio, non potè più esibirsi in uno spettacolo teatrale già programmato nella città lagunare".

Bello come un Narciso, ricercato ed eccentrico, Caffarelli, anche a causa della mutilazione subita all'età di sei anni, si comportava come una prima-donna: capricci, stranezze, volubilità.

Gaetano Maiorano nacque a Bitonto il 16 aprile 1710 e fu battezzato dal sacerdote don Francesco Padula nella Parrocchia di S. Giovanni Evangelista, figlio legittimo di Vito Maiorano e Anna Fornelli.

Le notizie sulla sua infanzia sono incerte. Si dice che un certo maestro Caffaro, attivo organista nella Cappella del convento di San Domenico, ascoltò la voce del giovanissi-

mo Gaetano mentre cantava nel coro della Chiesa e ne intravide il luminoso avvenire artistico, essendo egli dotato di un timbro di voce dolce e delicato. Consigliò subito al padre, Vito, contadino benestante, di portarlo a Norcia o a Preci, cittadine umbre in cui si effettuava la castrazione o evirazione (tale intervento permetteva di arrestare lo sviluppo della laringe e bloccare la mutazione della voce. Essa pertanto, pur restando infantile, cresceva in potenza, grazie ai polmoni da adulto, con un'estensione e un'intensità timbrica straordinarie).

Il maestro Caffaro, notato il sorprendente progresso vocale di Gaetano dopo l'avvenuta evirazione, lo inviò a proprie spese a Napoli presso il Conservatorio di Sant'Onofrio, il cui maestro di canto era N. Porpora, che con il suo predecessore A. Scarlatti aveva fondato la gloriosa "scuola musicale napoletana".

"N. Porpora lo tenne per cinque interi anni a studiare sopra un foglio di carta di musica, ove di sua mano aveva tracciato scale gravi, scale per il gorgheggio e per l'agilità, esempi per le appoggiature, i mordenti, i gruppetti, i trilli, ecc.; insomma tutte quelle lezioni che egli credeva necessarie ed utili alla formazione e allo sviluppo di una voce perfetta; e dopo quel lungo tempo di studi approfonditi e severi, il maestro Porpora disse un giorno al suo allievo: "Vattene, figliuol mio, io non ho altro da insegnarti, tu sei il primo cantante dell'Italia e del mondo". Infatti, appena sedicenne si presentò sulle scene del Teatro delle Dame a Roma. Esordì con il suo nome e cognome e con l'aggiunta di "detto Caffarelli" (doveroso omaggio al suo maestro e protettore, Caffaro) durante il Carnevale del 1726 nell'opera *Il Valdemaro* del maestro tranese Domenico Sarro: fu un vero trionfo per il soprannista bitontino.

Il maestro Porpora non si era sbagliato per l'incomparabile bellezza della voce e la perfezione del canto. Nel 1728 cantò al Teatro S. Samuele di Venezia, poi al Regio di Torino e al Ducale di Milano. Nel 1730 fu interprete raffinato dell'opera *Germanico* di N. Porpora e del *Castello di Atlante* di L. Leo.

Nei grandi teatri di Portogallo, Spagna, Francia, Austria, Germania, Inghilterra, Caffarelli fu sempre richiesto, implorato ed osannato. Caffarelli, oltre ad essere un cantante perfetto, dotato di tutti i requisiti voluti, tra cui una fenomenale agilità dell'organo vocale, era anche un musicista impareggiabile; suonava benissimo il clavicembalo, leggeva qualunque musica a prima vista e sovente improvvisava con ottimo gusto e geniale fantasia.

Nel mese di luglio del 1734, al Teatro S. Bartolomeo, il re Carlo III di Borbone ascoltò Caffarelli e ne rimase entusiasta, tanto da assumerlo al suo servizio in qualità di "virtuoso della reale Cappella".

Caffarelli in pochi anni diventò rivale dei più grandi soprannisti dell'epoca come Matteo Sassani detto Matteucci, Giovanni Grossi detto Siface, Grimaldi, Baldassarre Ferri detto Giziello; riuscì a sovrastare tutti ed a uguagliare il più rinomato Carlo Broschi detto Farinelli, che, se gli era pari in bravura, lo superava però per gentilezza e modestia.

L'8 giugno del 1739 in una chiesa di Napoli, nel corso della solenne cerimonia di professione religiosa di una monaca, mentre si pregava in devoto raccoglimento, alla presenza delle autorità religiose e civili, dall'orchestra si elevarono grida, voci irate e poi rumori di percosse: era successo che il Caffarelli stava avendo un violentissimo alterco con Nicola Reginella detto Reginello, una buona voce di contralto. La lite finì con una condanna dei due cantanti a parecchi giorni di reclusione domiciliare.

Il 4 novembre 1739 Caffarelli fu impegnato a Madrid nel Teatro del Buen Retiro, per la grande cerimonia nuziale del secondogenito di Filippo e di Elisabetta Farnese; in questa occasione, non si sa per quale motivo, si presentò al pubblico con il cognome della nonna materna, cioè Gaetano Mariano detto Caffarelli. Detta nonna, Caterina Mariano, il 6 Settembre del 1720 aveva conferito, con atto del notaio Paolo Stellacci, un lascito destinato al nipote prediletto Gaetano Maiorano, allora di anni dieci.

Caffarelli, elegante e vezzeggiato da dame e cicisbei, non tollerava rivali in nessun campo. Il Metastasio, nell'illustrare le stranezze del Maiorano, in una lettera del 10 luglio 1749 diretta alla Principessa di Belmonte da Vienna, riferisce un litigio, verificatosi in casa della cantante Vittoria Tesi detta la Moretta, fra Caffarelli e il poeta Giovanni Ambrogio Migliavacca, l'avvenenza del quale gli dava fastidio. Temendo che costui potesse sottrargli ammiratrici e adulatori, lo provocò con motti pungenti e offensivi, alla fine lo sfidò a duello. Scrive il Metastasio che Caffarelli, in quell'occasione, dimostrò di "non essere egli meno atto agli studi di Marte che a quelli di Apollo". Tra i due si scatenò un furioso duello e per poco il poeta Migliavacca non ci rimetteva la pelle, se non fosse intervenuta la bella cantante. Alla vista dell'affascinante collega, Caffarelli, preso da improvvisa tenerezza, gettò la spada e le chiese perdono.

Il 4 Novembre del 1751, al teatro San Carlo di Napoli, esordiva il musicista bitontino Tommaso Traetta, con l'opera *Farnace*: tra gli interpreti c'era il compaesano Caffarelli che con la sua straordinaria e raffinata interpretazione contribuì al primo successo operistico del Traetta.

Nel 1753 era alla Corte di Re Luigi XV e fu invitato a pranzo da un intellettuale, molto appassionato di musica; accettò di buon grado, ma improvvisamente si scatenò un altro putiferio. Questa volta però era in discussione l'onore italiano e il sin troppo bellicoso Caffarelli non esitò a difendere la propria terra e si tuffò in una furibonda mischia, con tutto il suo ardore. Il cantante e poeta Bellot de Sauvot, che era tra gli invitati a pranzo, esaltò la musica francese, e fin qui niente di male; ma quando ad un certo punto incominciò a fare dei paragoni, denigrando la musica italiana, Caffarelli "perdè le staffe" e si lanciò sul poeta sfidandolo a duello e riducendolo a "mal partito".

In quello stesso periodo avvenne che un dignitario di corte rimise a Caffarelli una tabacchiera d'oro, come dono del re Luigi XV, per le sue apprezzate prestazioni canore. Il musicista fece notare che sulla tabacchiera mancava l'effigie

del re. Il dignitario gli fece osservare che "Sua Maestà" dava i ritratti soltanto agli ambasciatori. "E se è così - rilevò Caffarelli - dite al Re che si rivolgesse a loro per farli cantare". Il Re saggiamente ne rise, ma la Regina, risentita dall'insolenza del Caffarelli, lo fece chiamare a corte e, senza fare affroni per l'accaduto, gli fece dono di un grosso diamante e di un passaporto la cui validità era di dieci giorni. Quindi Caffarelli dovè lasciare la Francia.

Ma la sua tracotanza andava molto più in là senza ritegno. Vale la pena citare un episodio che Giuseppe Birigazzi riporta nel suo libro *Le osterie di Milano* (Mursia, Milano 1969) per dimostrare che Caffarelli non aveva rispetto neanche per personalità di rilievo. Con Goldoni il 1732 a Milano ebbe uno scontro verbale mettendo a disagio il giovane avvocato-commediografo veneziano. Goldoni, fuggito da Venezia per un intrigo amoroso, andava alla ricerca di appoggi per far rappresentare a Milano il suo dramma *Amalásunta*. Ne parlò con una ricca signora, impresaria teatrale e sua compatriota. Lei suggerì a Goldoni un cast di attori, cantanti, ballerini di sua conoscenza, tra cui il Maiorano, soprannista al Regio Ducal Teatro di Milano. Tutti si incontrarono nel salotto della signora Grossatesta, che sarebbe stata felice di ascoltare il dramma. Ma, guarda caso, a Caffarelli (che non aveva peli sulla lingua) non piacque il titolo *Amalásunta* perchè "era troppo lungo e buffo" e con impertinenza incominciò a ridicolizzare alcuni passi dell'opera, cantando la parola *Amalásunta* in maniera buffa. Tutti i presenti risero e Caffarelli cominciò a mettere a disagio Goldoni, il quale, dopo tante peripezie, alla fine si accorse di aver scritto un libretto che, se era forse a regola d'arte dal punto di vista poetico, non lo era dal punto di vista delle convenienze teatrali. Il povero Goldoni, messo alle strette e avvilito dal Caffarelli, stanco, irritato e sfiduciato, abbandonò tutto e se ne andò recandosi all'Osteria del Pozzo. Qui il garzone dell'Osteria andò a prendere ordini per la cena; Goldoni disse "di non avere voglia di cenare, ma di sentire freddo" per cui ordinò: "fatemi un buon fuoco", e il libretto dell'*Amalásunta* finì fra le fiamme.

Caffarelli fu anche il tormento di tanti direttori d'orchestra e di impresari teatrali: si presentava sempre in perfetto ritardo alle prove e assumeva atteggiamenti arroganti nei riguardi dei colleghi. Le sue stranezze, le sue bizze, i suoi salti di umore non si fermarono nemmeno in età matura.

Un bel dispetto lo fece ad una damina figlia del duca di Monteleone, un ricco patrizio napoletano, che il padre voleva destinare alla clausura. Lei non era d'accordo e per sfuggire alla trappola del chiostro pose una condizione: che alla cerimonia della vestizione cantasse il celebre Caffarelli. La giovane e bella damina sapeva benissimo che il grande cantore non si sarebbe presentato mai a tale cerimonia. Ma



*De ces grands Maîtres d'Italie
Le Concert seroit fort joly,
Si le Chat que l'on voit icy
N'y vouloit Chanter sa partie*

CONCERT

ITALIEN

*De deux cœurs que sa chaine lie
C'est ainsi, petit Dieu d'Amour,
Que quelque Animal chaque jour
Vient avouer la douce harmonie*

33. Satyre auf den Kastraten Gaetano Majorano, genannt Caffarelli (1703-1783).

Caricatura di Caffarelli, qui rappresentato da un gatto, in una stampa dell'epoca.

questi, dispettoso per natura, non si lasciò sfuggire l'occasione. Accettò di cantare, cantò una nota *Salve Regina* per la vestizione monacale, condannando così l'incauta damina all'"eterna reclusione dal gaio e malvagio mondo".

Quando decise di ritirarsi dalle scene teatrali, intorno al 1766-1770 dopo una vita movimentatissima, ormai quasi sessantenne comprò a Napoli un bel palazzo in vicolo del Carminiello, angolo via Carlo de Cesare. Detto palazzo fu restaurato con tanto gusto, con l'intervento di bravi ingegneri, architetti, artigiani restauratori, indoratori. Sul portale principale fece scrivere con orgoglio, di cui è rimasta una vistosa testimonianza, una epigrafe: "AMPHYON-THEBAS-EGO-DOMUM-A.D. MDCCCLIV", che Benedetto Croce tradusse: "Come Anfione col suo canto trasse dietro di sé le pietre per edificare le mura di Tebe, così io con l'arte del mio canto ho edificato questa casa". A tale proposito si racconta, che dopo aver fatto incidere tale epigrafe, un'ignota mano aggiunse, scrivendo alcune mordaci parole, ancora in latino, che alludevano alla sua condizione di evirato, diversa da quella di Anfione: "ILLE CUM, TU SINE". Si accusò all'epoca, ritenendolo responsabile, un certo Cola Capasso, avversario di Caffarelli, indignato per il suo orgoglio.

Quanto dispettoso e sprezzante e tracotante fu nei riguardi degli estranei, tanto amabile e generoso fu nei riguardi dei suoi familiari.

Nel 1757 il 10 novembre con istrumento del notaio Michele Valenza acquistò il feudo "con tutti li corpi così feudali" in terra d'Otranto, dal nobile Duca di S. Donato, sig. Antonio De Angelis. Di questo feudo fece dono al fratello Pasquale. Nel 1768, quando suo nipote, Gaetano Vito Maiorano, figlio del fratello Pasquale, divenne prete, il Caffarelli gli assegnò una casa di sua proprietà a Bitonto;

detta casa era posta nella strada che porta alla chiesa-convento dei Predicatori di San Domenico.

Le sue condizioni economiche erano ottime: possedeva varie proprietà nella sua Bitonto, aveva fatto una serie di investimenti a Napoli, faceva prestiti finanziari, traendone profitto, a vari privati e disponeva di molto denaro liquido, frutto della sua fortunata carriera artistica. Provvide a proprie spese all'educazione religiosa della sorella Rosa Maiorano, in quel periodo internata nel monastero di S. Nicola al Nido a Napoli. Anziano, di rado veniva a Bitonto, ospite gradito di suo nipote, sacerdote don Gaetano Vito, e saltuariamente dava qualche saggio della sua ormai tramontata bravura in alcune chiese di Bitonto.

Morì a Napoli il 31 Gennaio 1783 dopo aver ricevuto i sacramenti e aver scelto la chiesa dei Cappuccini di Sant'Eufremio per la sepoltura. "A di primo di febbraio 1783, D. Gaetano Maiorano, di anni 72, ricevuti li S. Sacramenti, morì il 31 Gennaio d.o in com. e di S. Chiesa, fu seppellito a S. Eufremio nuovo, ab.va alla strada del Carminiello", così recita l'atto di morte (libro XIX, Def. Fal. 2101, della Parrocchia di S. Anna di Palazzo).

La città di Bari, ritenendolo concittadino, gli dedicò una strada, ma in una seduta del Consiglio Comunale del 12 Novembre 1894, il consigliere De Nicolò dichiarava che non sapeva persuadersi come potesse noverarsi fra gli uomini illustri un evirato cantore, quale Caffarelli. E in quella seduta si deliberò che al nome di Caffarelli si sostituisse quello dell'altissimo poeta "padre della poesia italiana". Così via Caffarelli diventò via Dante Alighieri. Il Consiglio approvò (n. 134 pag. 261 del registro dell'Archivio Comunale di Bari).

A Bitonto c'è piazzetta Caffarelli, che fa parte del recinto della Parrocchia di San Giovanni Evangelista, sulla via che

porta al convento di San Domenico: in questa piazzetta c'è la casa natale di Gaetano Maiorano. "È una costruzione del tardo '500 con portale a bugne radiali. Sul frontale del portale c'è una piastrella maiolicata di color celeste, raffigurante San Domenico. Sempre a Bitonto, via Raffaele Abbaticchio viene chiamata, comunemente, *la vie du Mùseche*, cioè la via del Musico, ovvero la via di *Caffarielle* (Caffariello). Fino a pochi anni fa esisteva ancora su via R. Abbaticchio una grande casa rustica con ampio atrio interno, la vecchia cocevola di proprietà Maiorano (ecco perché si dice "la vie du Mùseche") con due torri-ciminiere e alcuni cipressi.

Una leggenda popolare vuole che, durante le rigide notti d'inverno e quando soffiava il vento di tramontana, il sibilo gelido portava la voce del Musico, che proprio in quella tenuta in età avanzata veniva a trascorrere i mesi dell'inverno in compagnia del nipote.

Bibliografia

- 1) Francesco Florimo, *La scuola Musicale di Napoli e i suoi Conservatori*, pp. 449-454;
- 2) Alfredo Giovine, *Il musicista Gaetano Maiorano detto Caffarelli non era Barese ma Bitontino*, Collana Biblioteca delle Tradizioni Popolari Baresi, Bari 1969;
- 3) Vinicio Coppola, *Il castrato di Bitonto*, da "La Gazzetta del Mezzogiorno";
- 4) Antonio Castellano, Pasquale Cioce, Michele Muschitiello, *Uomini ed Istituzioni*, Collana di Monografie, 1994;
- 5) Marino Esposito, *Il Palazzo Settecentesco del musicista Gaetano Maiorano nel cuore di Napoli*, in "Cultura e Società in Puglia e a Bitonto nel XVIII secolo", convegno di Studi, edito dal Centro Ricerche di Storia e Arte, Bitonto 1994;
- 6) AA. VV., *Grande Enciclopedia della Musica*, Curci Editore;
- 7) Carlo Schmidl, *Dizionario Universale dei Musicisti*, Sonzogno, Milano.

Cooperativa Sociale "EFESO"



Offriamo servizi di

* **Assistenza Domiciliare Integrata** di tipo socio-sanitario (prestazioni infermieristiche, cura e igiene della persona, pulizia e riordino dell'ambiente domestico, effettuazione di spese varie, accompagnamento extradomestico, lavanderia, preparazione pasti) a favore di soggetti anziani non autosufficienti e malati cronici.

* **Attività di riabilitazione psicofisica** a favore di portatori di handicap psicofisici e malati mentali.

* **Attività di sostegno psicoeducativo** a favore di minori a rischio psicosociale.

Il nostro gruppo di lavoro è formato da infermieri professionali, fisioterapisti, terapisti della riabilitazione, operatori assistenziali, coordinati da un medico-chirurgo.

Obiettivo dei nostri interventi è di mantenere i soggetti svantaggiati, cui si è fatto riferimento, quanto più a lungo possibile, nel loro ambiente sociale e familiare, limitandone eventuali ospedalizzazioni, e garantendo loro una assistenza integrata, capace di coinvolgere figure professionali qualificate.

La nostra attività si svolge, esclusivamente, presso il domicilio dell'utente. Pertanto, anche le informazioni relative, potranno essere ottenute a domicilio, previo appuntamento da stabilire telefonicamente ai seguenti recapiti telefonici:

* **080/5324556 oppure 080/5328829 dal lunedì al venerdì, dalle ore 10 alle ore 11;**

* **080/5323299, il lunedì, mercoledì e venerdì, dalle ore 17.00 alle 19.00.**

OGGI COME IERI “PURE LE PURGE TÈNENE LA TOSSE”

E aumenta sempre più il numero “de le 'ndramelògne”

Anna Longo Massarelli

Nan dené facce de...

Non avere il coraggio di...

Il coraggio si esplicita nella “faccia” che è quella che ostenta la forza, la decisione di compiere una certa azione. Allora, al negativo, significa proprio non essere in grado di mostrare quella decisione e, nel contempo, provare una certa vergogna.

Discorrendo di aspetto del viso, non possiamo tralasciare

la 'ngregnature,

lemma che vuol dire sì espressione del viso, ma particolare e marcata, tra il corrucciato, il rugoso, il forte.

E ancora, tra i termini riguardanti il nostro corpo, riscontriamo

'ndramalògne.

Le 'ndrame sono gli intestini che, se noi stendessimo in piano, risulterebbero come un tubo molle di circa sette metri. Di questa vistosa lunghezza si appropria il vernacolo per catalogare persona molto alta, ma mancante di grazia. In sintesi, quindi, il lemma contiene in sé un'idea leggermente dispregiativa.

N'écchje o pèsce e u alde a la fressòle

Un occhio attento al pesce e l'altro alla padella.

A volte, per evitare brutte sorprese, si è costretti a tenere a bada due cose contemporaneamente. Qui le due cose sono il pesce e la padella, che pur essendo vicinissimi, possono procurarci problemi diversi: il pesce, per esempio, può passare di cottura, la padella può arroventarsi oltre misura o rovesciarsi. Quindi l'esortazione a non trascurare nessuna delle due cose.

Ne stèvene ca ne stèvene jèrve jind'o régne; avéva scì a teccuà pròprie u petresine de la reggine.

Ce n'erano che ce n'erano erbe nel regno; doveva proprio andare a cogliere il prezzemolo della regina.

Il mondo delle fiabe si affaccia in questa lunga espressione per significare come fra tante possibilità riguardanti una scelta si va a prediligere proprio quella proibita: *u petresine de la reggine.*

È da notare che, quando nel vernacolo si fa riferimento ai governi o ai poteri dello stato, la forma che si enuncia è quella della monarchia, *u régne*, perché era per lo più l'unico tipo di regime diffuso nel passato.

Nan é jarve ca fasce jòmme

Non è albero che produce gomma.

La gomma deriva dal lattice ed ha la proprietà di legare elementi anche diversi. Ma non tutti gli alberi producono lattice, come non tutte le donne tendono la rete agli uomini. L'espressione, perciò, voleva difendere qualcuna dalla malignità di essere facile ad accalappiare gli uomini con il suo 'collante'.

Non avé da dó peggjà

Non sapere da dove prendere.

Vari significati si attribuiscono a questo modo di dire. Il più comune riguarda le sostanze e il danaro mancanti in assoluto, si da non avere alcuna possibilità di attingerne. Esso è usato anche in presenza di un disordine tale per cui lo stesso cominciare a ordinare appare impresa ardua. Trattandosi, poi, di una lite, di una diatriba, l'afferrare il capo della questione per dirimerla appare estremamente difficile, non avendo *da dó peggjà.*

Nan ze pòte disce 'bona sére fing'a nan fasce all'ascure

Non si può dire buona sera, finché non calano le ombre. Consolante espressione, che vuole infondere speranza nelle situazioni più penose, a simiglianza del dì, che è tale, finché non l'abbandona il sole.

Ogn'é ddi jé nnòtte

Ogni giorno è notte.

Bella, ma triste l'espressione che ci fa vedere l'avvicinarsi del dì e della notte, la quale può rappresentare il buio, la fine, per cui ogni giorno è sempre peggiore perché più vicino al termine ultimo della vita. Il modo di dire, però, non era usato solo in senso assoluto per significare l'approssimarsi alla morte, ma anche per denotare un peggioramento di situazione, per es. economica, fisica, ecc.

Onne cangiate le staggiune!

Sono cambiate le stagioni!

Di grande attualità questo modo di dire, perché oggi, con tutte le trasformazioni che si sono verificate nell'atmosfera a causa di inquinamenti, buchi dell'ozono, ecc., veramente le stagioni non seguono più il ritmo che conoscevamo. L'espressione eminentemente geografica, per traslato, serviva a denotare i cambiamenti dei modi di vita e ad accettarli con una certa rassegnazione.

Ogn'é mmòsche pare vapòre

Ogni mosca sembra una nave.

Quando si è prevenuti, non si è oggettivi nelle valutazioni, si ingrandiscono i sospetti e si falsa la realtà, sì che una piccola mosca può assumere l'aspetto di una nave.

O de li o de là sémbe da ddà adà passà

O di lì o di là sempre da là devi passare.

È una espressione dall'aria rassegnata che, servendosi dei cantilenanti avverbi *de li, de là, da ddà*, vuol dire che non c'è via di uscita a certe situazioni e che, ad onta degli sforzi e delle strategie, il punto di convergenza è quello che si vorrebbe evitare.

O strénghe de le cìerchje sbcattòrene le legname

Allo stringere dei cerchi si ruppero le doghe.

Nella civiltà contadina le botti di legno erano strumenti

indispensabili nel campo enologico e le doghe che le costituivano venivano strette da cerchi di ferro che le tenevano insieme. Poteva avvenire che il legno non resistesse alla pressione del cerchio di ferro al punto che *shcattave*, si rompeva. Trasportato nella vita di tutti i giorni, il modo di dire voleva significare che nel momento culminante di sanare o concludere una situazione, essa si deteriorava mostrando i suoi punti deboli.

O squagghjà de la néve se vètene le strònzere

Allo sciogliersi della neve appaiono gli escrementi.

La candida neve, che con il suo soffice manto copre tutto, anche gli escrementi, è la metafora dei veli che si usano per coprire azioni scorrette. Però, *o squagghjà de la néve*, tutto appare chiaro e gli inganni vengono allo scoperto.

Pure le purge tènene la tòsse

Anche le pulci hanno la tosse.

Ritornano le famose pulci, che ricorrono frequentemente nel lessico vernacolare a conferma della loro diffusa presenza sul corpo umano. Ma le pulci non hanno la tosse; quindi attribuire loro questa funzione umana vuol dire ironicamente che alcuni si permettono cose che non competono loro.

U pòrge jind'a la farine se credève ca jère u cape-fernare

La pulce nella farina pensava di essere il capofornaio è un'ulteriore conferma di ciò che abbiamo asserito.

Pertà la péte o paréte

Portare la pietra al muretto (quello a secco, di campagna) significa sopportare le conseguenze di azioni di altri. Infatti, chi trasporta le pietre che vanno a formare il muro a secco è il manovale, che non ha potere decisionale nel lavoro che si sta compiendo, però esegue e porta da solo il peso delle pietre.

Pariende a la vanne de le bifere

Le bifere sono gli ultimi grappoletti di uva che nascono sul tralcio, quindi ben lontani dai superbi grappoli che fanno di questo frutto una regina della mensa. Costituiscono perciò una proliferazione di acini che si spigolano a vendemmia finita. Per questa ragione, quando si voleva significare che la parentela era molto lontana, ai confini dell'estraneità, si tiravano in ballo *le bifere*.

Peté trà le diende da mmòcche

Poter tirare i denti dalla bocca

allude ad un ridere così pieno, anche sguaiato, per cui tutti i denti vengono in mostra come per poterli cavare.

Pe ttande l'accatte e pe ttande le vènne

Per tanto li compra e per tanto li vende.

Chi cambia amicizia con facilità, prima elogiando e poi denigrando, opera come se comprasse e vendesse merce senza valore.

Pène de 'mbise

Pena di impiccato.

L'impiccagione nei secoli passati era una delle pene più usate e più temute dal popolo per la sua ferocia. Perciò, quando si voleva minimizzare il peso di una fatica o di un sacrificio, si soleva dire: *Ca pò nan è ppène de 'mbise!* (Che poi non è l'impiccagione!).

Pe testimónie stève u caldarale

Per testimone stava il calderaio.

Quella del calderaio, o ramaio che dir si voglia, era un mestiere che si esercitava in parte in bottega, ma più diffusamente girando da un paese all'altro, proprio come *u conzapiatte* (colui che ricomponeva i piatti rotti con punti di filo di ferro), *u 'mbrèllare* (l'ombrellaio), *u conzasiegge* (il riparatore di sedie), *u ammuafuèrce* (l'arrotino), *u conzascarpe* (il ciabattino), artigiani tutti che svolgevano il proprio lavoro al domicilio del cliente.

U caldarale, dunque, che girava di paese in paese e di via in via, era una persona senza fissa dimora e, di conseguenza, la meno adatta ad essere presente al momento opportuno per rendere una testimonianza. L'espressione perciò vuole dire che si tira in ballo qualcuno che non potrebbe mai essere un teste.

Pass'andiche

Passo antico.

Fà u passe andiche vuol dire andare su e giù su una strada come per passeggiare, ma in realtà per mascherare una intenzione. Nello specifico *u passe andiche* era quello del fidanzato sotto le finestre della sua amata, fingendo tutt'altro interesse per eludere la vigilanza dei parenti della ragazza. Perché antico quel passo? Perché l'amore è un sentimento antico quanto il mondo, e antico è pure tutto ciò che vi è connesso.

Strusce le chjanghe

Consumare le pietre

si riallaccia all'espressione precedente, perché il camminare su e giù nello stesso luogo è così intenso e frequente da consumare quasi le basole della strada.

MATTINI DI PUGLIA

O la salina luminosità dei mattini di Puglia che nell'arco disegnato dalla cupola azzurra la bianca Bari scopre, ch'è distesa alle sue rive lunghe, popolate. Ed oltre, una collana di città di pietra chiara e aguzzi campanili si volge tra le dita questa terra. Quando Borea signoreggia il cielo e l'indaco del mare muove in onda le spume candidissime levando, si profila il lontanissimo monte dei santi che precipita alle sponde segnando in ampio golfo la provincia. Altro canto non ho che dell'ulivo, del grano e della vite e oggi dei fiori e dei commerci attivi e dell'industria, che, pure tra alti e bassi, si dispiegano nella bassa pianura circondata per tre quarti dal mare, quasi un'isola. O la salina luminosità del giorno estivo che si sveglia pigro. Il mare a specchio, placido, risplende come un gioiello mentre andiamo a terra. Ecco Molfetta.

RENATO GRECO

LA MONACHÈLLA

Canto popolare che rinvia ad una illustre tradizione letteraria
(a cura di Raffaele Macina)

Canto popolare assai struggente, questo de *La Monachèlla*, che riflette immagini e situazioni presenti nella grande tradizione letteraria: si pensi, solo per fare qualche esempio, alla monaca di Monza de *I promessi sposi* del Manzoni o alla protagonista di *Storia di una capinera* di Verga.

La Monachèlla è espressione della società agricolo-feudale, all'interno della quale, sulla base della legge del maggiorascato, le proprietà erano trasmesse al figlio maggiore; per gli altri figli, ai quali veniva assicurata una dote in denaro, per lo più si aprivano, se maschi, le strade della carriera militare o di quella sacerdotale-monastica; se donne, quella del convento. Pertanto, il numero dei religiosi sino al Settecento appare sproporzionato rispetto alla popolazione: nel 1752 a Modugno, ad esempio, su una popolazione di 3.700 abitanti circa, v'erano 189 religiosi, di cui 91 erano suore. Se le percentuali fossero oggi quelle del 1753, avremmo ben 2.000 religiosi nella città, e di essi quasi mille sarebbero suore.

A partire da questo numero, pubblicheremo i testi dei canti popolari a noi noti e, cosa del tutto nuova per la nostra rivista, gli spartiti musicali, curati da Rocco Cianciotta, che riproporranno la loro melodia.



*La mamme la volsi fà e monachèlla,
e monachèlla
compiti non aveva i quindicianne,
compiti non aveva i quindicianne.*

*La prima séra che ghianave in cèlla,
ghianave in cèlla,
passò lu 'nammurate, passò cantanne,
passò lu 'nammurate, passò cantanne.*

*Passò cantanne che la catarèlla,
la catarèlla,
e mamme non vogghje jésse cchiù monachèlla,
e mamme non vogghje jésse cchiù monachèlla.*

*E sciate a mmamme, decitue a mmamme
ca non vogghje jésse cchiù monachèlle.
Oh Ddì oh Dija,
ce nammu date vù, mu pigghje jije
ce nammu date vù, mu pigghje jije.*

*E sciate a mmamme, decitue a mmamme
ca non vogghje jésse cchiù monachèlle.
Oh Ddì, oh Dija,
tenghì la rroba mé e mi voglio marità
tenghì la rroba mé e mi voglio marità.*

*Atturme atturme o cambanare
l'amore londane non zi può fare.
Oh Ddì, oh Dije,
ce non mu date vuje, mu pigghje jije
ce non mu date vuje, mu pigghje jije.*

La mamma la volle fare monachella
e monachella,
compiuti non aveva i quindici anni,
compiuti non aveva i quindici anni.

La prima sera che saliva in cella,
saliva in cella,
passò il suo innamorato, passò cantando,
passò il suo innamorato, passò cantando,

Passò cantando con la chitarrella,
la chitarrella,
e mamma non voglio più essere monachella,
e mamma non voglio più essere monachella.

E andate a mamma, ditelo a mamma
che non voglio essere più monachella.
Oh Dio, oh Dio,
se non me lo date voi, me lo prendo io,
se non me lo date voi, me lo prendo io.

E andate a mamma, ditelo a mamma
che non voglio essere più monachella.
Oh Dio, oh Dio,
ho la mia dote e mi voglio maritare,
ho la mia dote e mi voglio maritare.

Intorno intorno al campanile
l'amore lontano non si può fare.
Oh Dio, oh Dio,
se non me lo date voi, me lo prendo io,
se non me lo date voi, me lo prendo io.

LA MONACHÉLLA

Una dolce e struggente melodia

(a cura di Rocco Cianciotta)

La mam-me la vol-si fa e mo-na- chel - - ta e mo-na- chel - -

- la com- pi - ti non a- ve - va i quin - di. cian - ne, com -

- pi - ti non a- ve - va i quin - di. cian - ne quin - di. cian -

- ne. E sciate a mam-me, de - ci - toe a mam-me ca non voglie jes-se chiu mo-na-

- chel- le Ch Di di Di - - ja ce nam-mu da - te

ru , mu pig-ghie ji - je ce nam-mu da - te vi , mu

pig-ghie ji - je E sciate a je

Invitiamo tutti i lettori che conoscono canti popolari locali a mettersi in contatto con la redazione, poiché volentieri di essi pubblicheremmo sulle nostre pagine sia i testi sia la trascrizione musicale su spartiti

IL MISTERO DELLA SETTIMANA SANTA IN PUGLIA

In molti riti sono ancora riconoscibili le matrici pagane

Ivana Pirrone

I riti della Settimana Santa sono, in tutta la Puglia, riti di sangue e di passione che tendono a far rivivere i grandi eventi che accompagnarono le ultime ore di vita di Gesù facendo immergere lo spirito in un clima di dramma, di sofferenza e di mistero, simile a quello che si dovette provare lungo l'ascesa al Golgota, vedendo il martirio della carne, attendendo lo scempio della Crocifissione, assistendo allo strazio della Madre, allo sgomento dei discepoli, alla partecipazione dolorosa ed incredula della folla. Tutto questo muove l'emotività ed è tradotto dalla pietà popolare in un complesso di riti e di consuetudini che nel corso della settimana santa venivano rigorosamente osservati e che si estendevano tradizionalmente fino al martedì successivo.

Nel tempo questi riti di matrice cristiana si sono inestricabilmente intrecciati con ritualità e feste più antiche, di origine pagana, volte alla celebrazione del primaverile risveglio della natura, coincidente con la prima domenica seguente il plenilunio dell'equinozio primaverile.

Ecco allora che ai riti di resurrezione (e quale più appariscente resurrezione di quella primaverile che investe in quel periodo animali e piante dopo la letargica permanenza dell'inverno?) si mescolano riti di fecondità e consuetudini che portano i giovani ad incontrarsi e a scegliersi, a rispondere alle pulsioni biologiche che la natura ha sapientemente predisposto per assicurare la crescita della specie. In questo caso le tradizioni da cupe e drammatiche che erano, compagne del dolore e della notte, si fanno solari e festose, amiche della luce e dell'aria aperta, delle passeggiate e della riscoperta della natura nella sua splendida veste primaverile.

Tutto inizia la domenica delle Palme, giorno in cui la Chiesa Cattolica ricorda l'entrata di Gesù a Gerusalemme. È una giornata di gioia e di festa, che vede concretizzarsi la speranza in una serie di riti che costituiscono una specie di augurio per il felice compimento del futuro. Come altrimenti considerare il tradizionale scambio delle "palme" beneauguranti (tradizionalmente la palma nell'iconografia è usata come simbolo di omaggio e di augurio) tra parenti ed amici, ma soprattutto tra fidanzati e tra futura suocera e futura nuora? Chiaramente il tradizionale scambio allude ad un felice compimento della promessa di matrimonio e prelude a rapporti distesi, di affettuosa collaborazione, tra le due donne della famiglia.

C'erano poi le *scarcelle* tradizionali, rustici dolci confezionati a base di uova sode trattenute da decorativi contenitori di pasta, che con le loro forme suggerivano e quasi destinavano il futuro dei piccoli di casa. In una società agraria questo futuro non si poteva configurare che in un avvenire di virilità per i maschietti (e quale miglior simbolo del gallo, allora?) e di fecondità per le femminucce, alle quali toccava la *pupa*,

bambola femminile resa ipersessuata da procaci uova sode poste a segnare il seno, che ne facevano una specie di *Barbie ante litteram*. Ecco quindi che sulle memorie evangeliche prendevano il sopravvento i riti propiziatori e della fecondità.

Nei giorni successivi, la settimana santa conosceva un crescendo di pathos che culminava nell'allestimento del Santo Sepolcro nelle chiese. Terribile e misterioso appariva in quelle occasioni l'aspetto di ogni altare, con le immagini velate di viola, colore del lutto e della sofferenza, e l'urna destinata a contenere il simbolo cristiano del sacrificio di Cristo, l'Eucaristia, circondata di fiori ma anche di umili piatti di legumi germinati: piccole messi coltivate nel buio e nel chiuso di un piatto per farne omaggio alla divinità, forza fecondatrice per eccellenza. Infatti il nome antico di queste mini-coltivazioni è "Giardino di Adone" chiaramente dedicato al bel giovane che, secondo i miti, fece perdere la testa a Venere, dea olimpica della bellezza, inducendola a tradire il suo sposo, notoriamente zoppo e poco avvenente. Quindi, ancora una volta, miti pagani e cristianesimo si mescolano nel vissuto popolare e contribuiscono, insieme, a dar spessore alle feste.

Ma la tensione della settimana tocca forse il suo culmine nei riti della processione. Sia che si svolga di sera, come a Modugno, sia di notte, come a Noicattaro, dove la città spegne ogni lume al passaggio del corteo pieno di figuranti che si percuotono con catene, o di giorno, come a Gallipoli, questa processione presenta delle costanti, diremo così, regionali, che sono costituite dal procedere lungo ed angoscioso delle cosiddette "macchinette", vere e proprie macchine sceniche che riproducono i momenti salienti della passione e che erano in origine proprietà delle famiglie più abbienti della comunità. Custodite tutto l'anno in vari ricoveri e luoghi di devozione, conferivano per la processione alla chiesa dalla quale tradizionalmente si snodava il corteo, il quale seguiva un itinerario fisso, e da lì procedevano in un ordine prestabilito, ciascuna preceduta da un fanciullo o una bambina che, nell'abbigliamento, riproponeva quello del santo o della santa della "macchinetta". Il bambino, carico degli "ori" di tutta la famiglia, era guardato a vista dai famigliari, i quali temevano l'avvicinarsi di qualche malintenzionato. Comunque, queste anime innocenti, travestite da *Ecce homo*, ma anche da pretoriano romano, Veroniche o Addolorate, erano costrette per "voto" o comunque per gesto devozionale, a percorrere chilometri, al passo vacillante del corteo, tra baluginare di candele e soffi sferzanti di maestrale, poiché la tradizione vuole che i giorni della Passione siano caratterizzati da un incrudelirsi delle condizioni climatiche prima del trionfo della primavera. Unico conforto di quei bambini, la presenza, almeno a Bari, di *taralle che ll'òve* infilzati dalle

Due immagini degli anni Cinquanta con bambine vestite per la processione dei misteri.

madri sulle lame dei pretoriani per sopperire al calo degli zuccheri nel fatale andare. Intanto gemevano le tube, lentamente procedevano i confratelli, ciascuno con una mantellina diversa ad indicare l'appartenenza ad una determinata confraternita. Alcuni, i più temibili, avevano sul viso cappucci, relitti della Santa Inquisizione, tutti nelle mani guantate, portavano ceri.

Ma finalmente la processione finiva: i flagellanti ed i trascinatori di croci e di catene riponevano parrucche di stoppa bionda, tuniche sanguinanti e corone di spine. Al mattino del Sabato Santo *Fusce Papónne ca véne Criste*, i ragazzini bussavano alle porte per annunciare lo scioglimento delle campane, il trionfo della luce sulle tenebre, il risorgere della vita. Nello scampanio festoso nelle case tutti si fermavano per inginocchiarsi a baciare devotamente un mattone del pavimento, in precedenza doverosamente lustrato dalla padrona di casa, quindi si procedeva allo scambio degli auguri.

Da quel momento in poi, a parte la messa pasquale con la relativa comunione, tutto prendeva un'aria prevalentemente pagana. Il pranzo di Pasqua vedeva il sacrificio di innumerevoli ovini, tributo di sangue che ricorda la Pasqua ebraica, che i cristiani hanno in un certo modo mutuato nella loro Pasqua, ma anche la consumazione di cibi tradizionali, come il barese *beneditte* che mette nello stesso piatto, accanto al salame ed all'uovo sodo, un tocco di candida ricotta ed un sugoso spicchio d'arancia, cui poi seguiva, come per Natale, un menù rigidamente fissato dalla tradizione.

Ma il trionfo culinario si aveva senz'altro a Pasquetta. Nella scampagnata fuoriporta, che si compiva rigorosamente a piedi, si raggiungevano abitualmente santuari *extra-moenia* (al di fuori delle mura) e, nel percorso, giovani e ragazze avevano modo di guardarsi, di scegliersi, di valutarsi. Si dava avvio, in questa occasione, al complesso rito dei fidanzamenti che permetteva, in un periodo di riposo dal lavoro dei



campi, di impostare nuovi legami tra le famiglie e continuità per la comunità.

La Pasquetta, chiamata anche "lunedì dell'angelo", talora durava addirittura due giorni. A Modugno, per esempio, se la destinazione del lunedì era verso Carbonara, al santuario della Madonna della Grotta, la meta del martedì era verso la cosiddetta *Madónne de l'óve* in agro di Bitetto, e le passeggiate dei giovani modugnesi non sempre erano ben accolte dai Bitettesi, timorosi di vedere irretite dal fascino modugnese le belle delle loro contrade! Allora dalle uova sode, propiziato il vino che scorreva abbondante, si passava ai coltelli e non di rado la rissa si diffondeva accendendo gli animi ed armando le mani.

Oggi non avviene più, per fortuna, ma anche del resto sembra perso l'antico sapore. Per gite e viaggi non si aspetta più il "Pascone", complici i settimanali week-end, ma neppure si vive tra pathos e fumo di candele l'attesa del compimento del grande sacrificio, necessario perché avvenga il miracolo della Resurrezione e della vita risorgente.

L'odore della pastiera, così carico di cannella e di vaniglia, non si spande più per le case, vinto dal tecnologico fruscio delle imbellettate uova di cioccolata, prodotte dall'industria insieme a colombe e quant'altro ha soppiantato i semplici sapori della tradizione. E così, mentre celebriamo nel consumismo la nostra nuova ricchezza economica, ci ritroviamo più poveri di riti e di tradizioni.

QUANDO NON SI BUTTAVA NULLA

Un palloncino per una mazza di scopa

Anna Longo Massarelli

La società del benessere ha distrutto piccole attività che davano da vivere, anche se molto modestamente, e nel contempo servivano a riciclare tutto ciò che era stato usato.

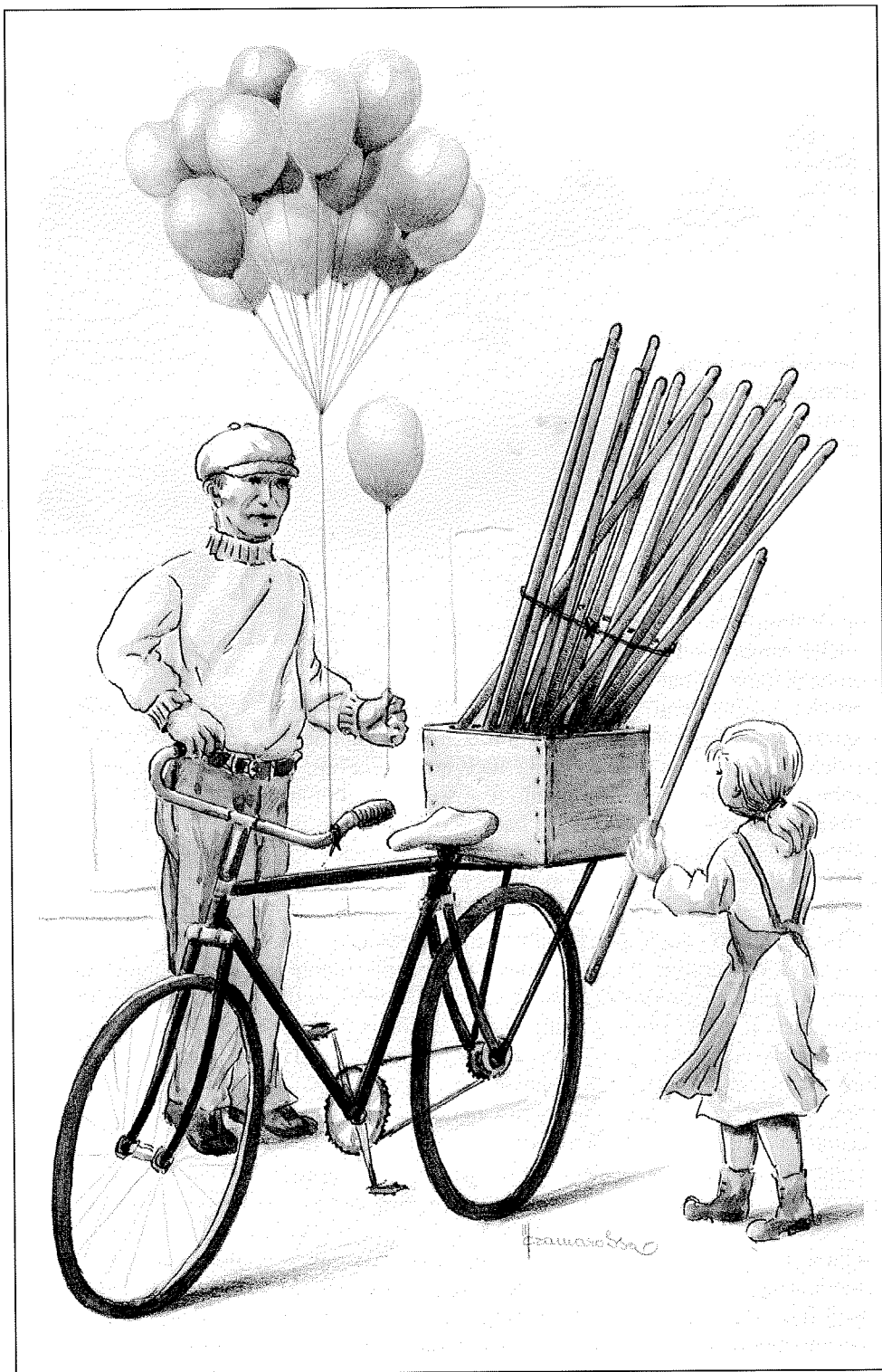
Per le vie del borgo periodicamente si udiva la voce di un uomo che, in sella ad una bicicletta chiamava le donne con il suo particolare richiamo: *'Na mazze pe 'ne pallòne! 'Na mazze pe 'ne pallòne!*

Prima delle donne accorrevano i bambini che, privi dei giocattoli di cui i nostri figli oggi dispongono, vedevano come un miraggio il possesso di un colorato palloncino che quell'uomo teneva legato in un mazzo sul davanti della sua bicicletta.

Nulla si gettava allora e le donne, quando la scopa di saggina si consumava, conservavano il bastone di legno che la reggeva. Poi lo scambiavano con uno di quei palloncini di gomma di cui quell'uomo faceva bella mostra. Infatti sul retro della sua bicicletta c'era un'asse di legno bucata in cui egli infilava le mazze che riceveva. Sul manubrio della bicicletta, invece, portava un gruppo di palloncini che costituivano la merce di scambio: una mazza per un pallone.

Il passaggio di questa specie di venditore, perciò, era molto atteso, perché i bambini erano felici del conquistato palloncino e le mamme lo erano altrettanto perché godevano di una loro gioia che altrimenti non avrebbero potuto procurar loro.

A quante riflessioni ci induce l'antico richiamo che risuonava per le nostre strade: *"Na mazze pe 'ne pallòne!"*.



Michele Cramarossa: Na mazze pe 'ne pallòne

IL FASCINO DELLA MACCHIA MEDITERRANEA

In quanta considerazione i nostri padri tenevano il nespolo, il corbezzolo, il sorbo ed altri arbusti

Ivana Pirrone

Quando si pensa alla vegetazione spontanea della nostra regione è quasi inevitabile pensare alla macchia, fascino intrico sempreverde di piante profumate composto da essenze arboree, cespugli e vegetazione prativa che ricopre fittamente il territorio incolto della regione, dalle dune di sabbia del Salento fin dentro le propaggini collinose della regione, sulle Murge ed il Subappennino. Il suo fascino nasce dall'aria primigenia e selvaggia come dalla presenza di innumerevoli piante, anche di per se stesse poco appariscenti, che si intricano e sviluppano una superficie impenetrabile che riesce ad estendersi strisciando sul suolo, a mezz'aria, facendo barriera con la massa cespugliosa, ed infine svettando in alto per via delle chiome compatte di Tassi, Lauri e Querce.

In realtà non di macchia dovremmo parlare, ma più propriamente di macchie, poiché la qualità delle piante presenti varia enormemente con il mutare dell'habitat, determinato a sua volta da una serie complessa di fattori, i quali per loro conto mutano con il variare della latitudine, dell'insolazione, della piovosità e quant'altro.

Basti pensare, tanto per soffermare la nostra attenzione su fenomeni che tutti costantemente abbiamo sotto gli occhi, all'intrico vegetale che spontaneamente si forma a ridosso dei muri a secco di recinzione dei campi, quando essi delimitano da un lato un passaggio o una zona di rispetto, o comunque quando si tratti di terreno che non viene lavorato e continuamente percorso. Ben presto spuntano i Rovi, fioriscono gli Asparagi, delizie primaverili di piante apparentemente pungenti e inospitali, si schiudono i Mirti profumati, si fanno spazio essenze arboree più consistenti, che vanno dai Pini agli Olivastri, ma possono essere anche gialle Gaggie, vivide Ginestre e candidi Biancospini. Una varietà enorme di piante, che può andare da forme a foglie pennate, come il Lentisco, a forme lianose, come certi tipi di Caprifogli, a cespugli affilli o spinosi (Ginestre), mentre nel sottobosco possono essere presenti piante bulbose (i bei Ciclamini) o rizomatose (Pungitopo).

Alle piante spontanee autoctone se ne possono aggiungere poi delle altre, magari originariamente coltivate, che però hanno subito un processo di rinselvatichimento, il che avviene spesso per i Pini, sia nella varietà chiamata d'Aleppo (quella dal tronco contorto e nodoso, che regge bene le siccità e spesso è stato utilizzato nei nostri climi per rimboschire vaste zone "difficili" a causa della natura carsica del terreno), che nei più noti Pini domestici, produttori di pinoli, dalla chioma ad ombrello sul fusto alto e diritto.

Ma, al di là di questo problema, è possibile individuare alcune piante che della macchia mediterranea costituiscono una costante, almeno a livello regionale. Osserviamole, allora, ed avviciniamoci alla conoscenza di questo non

trascurabile elemento caratterizzante l'aspetto della nostra terra; rendiamoci conto del perché, quando calpestiamo il terreno, lo sprigionarsi di certi profumi ci abbia insegnato a riconoscere un odore "di casa", perché la vista di certe tenere inflorescenze, quando si schiudono le gemme, ci colmi il cuore di pace e di letizia.

Cominciamo, per esempio, dall'umile Rosmarino che in primavera si copre di minuscoli fiori violetti. Diffusissimo in Puglia, ed in particolare rigoglioso lungo le coste, tanto da aver dato il nome alla notissima "Rosamarina", è un cespuglio legnoso e profumatissimo (il che ha determinato la sua fortuna negli usi di cucina, per conferire aroma ai cibi) che è stato ampiamente utilizzato lungo le strade, in alternativa ai soliti oleandri per costituire fregi vegetali e barriere spartitraffico. Nella macchia arricchisce il bouquet degli aromi con il suo profumo che si mescola a quello del Mirto, che ha foglie molto aromatiche, di color verde scuro e fiorellini biancastri che si schiudono all'inizio dell'estate coprendo il cespuglio di un suggestivo, candido velo.

Fanno parte della macchia anche piccoli alberi da frutto, come il Corbezzolo, che vegeta spesso in associazione con il Leccio, il Nespolo nella sua varietà chiamata germanica, il Nócchio ed il Sorbo. I nostri padri consumavano abitualmente i loro frutti e tenevano in grande considerazione queste piante. Infatti esiste tutta una tradizione nei proverbi ma anche nelle imprecazioni e nei modi di dire che le tira in ballo, dimostrando la continua domestichezza che si aveva con esse.

Sempre a livello arboreo, la macchia annovera anche la presenza di più varietà di querce, la *Pubescens*, l'*Ilex*, la *Coccifera* ed infine la *Suber*, vale a dire la Quercia da sughero, nata originariamente sulle sponde meridionali tirreniche ma poi diffusa anche in Terra di Bari. Come si vede, è un bell'assortimento, che permette alla macchia di essere sempre uguale, perché appunto presenta costantemente le stesse essenze, ma nello stesso tempo, per via delle diverse specie esistenti, mai monotona o troppo uniforme. Se infatti i Lecci hanno le loro foglioline ellittiche, verde-scuro nella pagina superiore e di un grigio incerto in quella inferiore, che persistono sulla pianta, la Roverella ha, come d'altronde dice il suo nome scientifico, foglie ricoperte da una tenera peluria, caduche e lobate, con margine dei lobi arrotondato.

Un particolare studio meriterebbero poi i fiori che ornano questo habitat. Singolarmente poco appariscenti, formano nel complesso macchie vive di colori freschi e delicati, fiorendo laddove l'acqua ristagna nelle conche del terreno che appaiono così come magnifici cuscini soavemente profumati fitti di corolle gialle o violette. Umili fiori senza nome, rallegrano le nostre primavere con le loro fragranti fioriture.

RISCOPRIRE LA TERRA DI BARI

Il nuovo lavoro di Nino Lavermicocca suggerisce antichi itinerari di civiltà

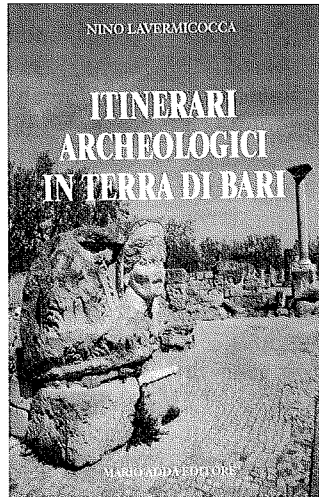
Renato Greco

Gli *Itinerari archeologici in Terra di Bari* sono la più recente pubblicazione di Nino Lavermicocca, noto operatore della Soprintendenza per i beni archeologici della Puglia.

Il libro, edito nel novembre 1997 per i tipi di Mario Adda, editore in Bari, pp. 171, £ 25.000, come indica il titolo tratta di archeologia e di itinerari. Della prima espone, con chiarezza e profusione di particolari e di riferimenti, con la passione di chi è uso ad essere sul campo a investigare, prospettare, studiare inediti e sempre più esaurienti collegamenti del bene archeologico alla storia umana che si è svolta *in situ*, ed anche le condizioni di conservazione e di salvaguardia in cui versano oggi tali beni in Terra di Bari. Dei secondi indica, sui percorsi delle strade che in antico da Roma, su direttrici diverse, solcavano la Puglia per raggiungere il porto di Brindisi, un viaggio ideale attraverso i centri abitati che nacquero e si svilupparono su tali direttrici, illustrando nel dettaglio, centro per centro, le ricchezze archeologiche di ognuno, a partire dalle più datate culture autoctone. Un profilo completo delle principali città della provincia barese, con una selva di riferimenti storici e archeologici, con la descrizione puntuale dello sviluppo attraverso il tempo e delle vicissitudini della singola città e del suo patrimonio, del suo stato di conservazione odierno, fino al dettaglio della visibilità di esso, se ordinato in strutture museali, o se, come accade purtroppo in tanti luoghi dell'Italia del sud, ma non solo di quella, in verità, abbandonato a una colpevole incuria, al degrado, fino a giungere alla rapina e alla definitiva cancellazione dai luoghi e dalla memoria.

Gli *Itinerari* di Nino Lavermicocca sono, per tale aspetto, anche il libro del disappunto, se non dell'amezza. Infatti, più la circostanziata rassegna si svolge sotto i nostri occhi, per immagini, per parole e per memorie, più cresce lo sbigottimento per la visione di una scelta mancata, di una vocazione naturale della nostra terra incredibilmente e irrimediabilmente tradita e compromessa dalla insipienza di coloro che questa terra fin qui hanno governato. Una preziosa occasione non colta, irripetibile per altri territori in confronto al nostro, per fare di questo ricchissimo repertorio di cultura e di arte e di storia un motore di rinascita economica e sociale insostituibile. Ha proprio questo senso la lunga litanìa, luogo per luogo, dei siti archeologici (spesso si tratta di intere città ancora da scavare), di chiese grandi e piccole, di monumenti, di musei (più spesso chiusi), di palazzi, di casali, di masserie. Qui da noi basta scavare per trovare. Il nostro è territorio abitato dall'uomo da svariati millenni.

Come contraltare dell'inerzia pubblica e privata, si ripropone il guasto tradizionale, lo scavo clandestino, che alimenta il floridissimo mercato nero dei reperti. Una emorragia continua e inarrestabile, da valutarsi in almeno trenta-quarantamila pezzi, che convoglia ogni anno dalla nostra provincia, verso ricchi mercati nazionali e stranieri, i preziosissimi vasi apuli e magno-greci, i bronzi e le sculture d'ogni età, le oreficerie e gli arredi di uso comune, al



coperto da ogni rischio per i moderni trafugatori, tecnologicamente attrezzati. Dunque il libro di Nino Lavermicocca è una guida per viaggi culturali nella provincia barese e anche il più aggiornato riepilogo delle numerosissime testimonianze archeologiche che vi sopravvivono. Fin dalle prime pagine, però, si avverte il richiamo forte alla storia degli uomini che in tale terra hanno lasciato la loro impronta. E la storia scritta delle fonti, oltre che ogni altro riferimento ambientale e particolare, è oggetto primario di indagine a fini archeologici di questo autore e studioso.

Ho avuto occasione di assistere alla presentazione dell'opera nella sede dell'ADIRT, associazione barese che da anni conduce campagne di sensibilizzazione per la difesa dei beni culturali e ambientali del territorio. Nella voce dell'autore ho potuto cogliere non solo tale approccio storiografico, diverso dal consueto modo di operare in archeologia, che pare fondi o limiti gran parte dell'analisi e della discussione sull'oggetto archeologico prevalentemente nella classificazione e nello studio dei reperti vascolari, ma anche quell'amezza a cui ho accennato prima.

Il libro si apre con l'inventario delle strade romane che percorrevano la provincia barese. Emblematicamente, l'autore titola tale capitolo con l'espressione "voci dalle antiche strade" e ciò la dice lunga sul suo continuo rifarsi agli eventi della storia. La greca e la romana in generale, la medioevale in particolare.

Scorriamo l'indice degli itinerari proposti. Il primo si svolge su un percorso litoraneo verso nord. Partendo da Bari, raggiunge Giovinazzo, Molfetta, Bisceglie, Trani, Barletta e Canne della Battaglia. Il secondo itinerario, sulla via Traiana, da Bari porta a Bitonto, Terlizzi, Ruvo, Andria, Canosa, Minervino, Spinazzola. Il terzo conduce a Modugno (Balsignano), a Palo del Colle, a Toritto, ad Altamura. Il quarto, "per compendium Tarentum", ossia sulla via interna di collegamento con Taranto, punta su Triggiano, Rutigliano, Conversano, Acquaviva delle Fonti, Gioia del Colle (Monte Sannace) e Noci (Barsento). Il quinto e ultimo percorso, infine, sempre sulla Via Traiana, ma con direzione sud, conduce a Mola, Polignano, Monopoli, Fasano (Egnazia).

Per finire, bisogna aggiungere che il libro si avvale di alcuni contributi di Giuseppina Agresti e di Mariarosaria Depalo su aspetti di carattere generale e particolare, di ambiente storico-archeologico.

La veste tipografica elegante e agile, la ricchezza delle illustrazioni, le più delle quali a colori, di quei colori che esaltano la luce mediterranea dei siti, lo stile piano e moderno della esposizione, ancorché scientificamente esatto, fanno di quest'opera di divulgazione un notevole strumento di riferimento, per chi voglia avere nozione e conservare traccia, nella sua privata biblioteca, di ciò che dal passato della Terra di Bari proviene e si conserva, ad onta del tempo e degli uomini, nel quadro di una storia complessiva che è arte, vita e tempo, non solo sangue, fatica e indifferenza, per il culto legittimo e fondamentale dell'amore alle proprie radici.

DI DUE PORTE NON C'È TRACCIA, DELLE ALTRE NON VI SONO CORRETTE INDICAZIONI

Una interessante lettera degli alunni della terza classe della "De Amicis"

Gentile prof. Macina, siamo alunni di terza classe della Scuola "E. De Amicis" di Modugno e ti scriviamo perché sappiamo che tu sei uno studioso appassionato della storia del nostro paese che noi stiamo cominciando a conoscere grazie alla *Cronaca* di Giambattista Saliani, da te curata con tanta attenzione. Abbiamo disegnato il cardo selvatico, "letto" la pianta di Modugno e conosciuto i documenti storici più facili per alunni della nostra età.

Abbiamo anche fatto un'escursione nel borgo antico per vedere dove si trovavano le antiche cinque Porte, ma ci siamo resi conto che la realtà non corrisponde alla *Cronaca* perché, inspiegabilmente, la seconda porta ha cambiato nome: si chiamava Porta delle Beccherie ed ora fa parte di Piazza Nicola Capitano; invece della quinta porta, proprio quella più vicina alla nostra scuola e anticamente chiamata Porta Staccata, non ne è rimasto più nulla. L'abbiamo potuta osservare su un bassorilievo in pietra situato sul muro di una casa in Via Vito Faenza. Sono rimasti, invece, i nomi, neppure ben leggibili, di Porta Via di Bari, Via Portello e Via Porta del Forno.

Noi pensiamo che, cambiando i nomi delle antiche porte, la storia cambierà o sarà come se Modugno non "fosse mai esistita". *Non si devono cambiare i nomi delle strade per nessun motivo* perché, facendo questo, si cancella una parte della nostra storia. Insomma, noi vorremmo che il "miracolo della salvezza" del nostro paese rimanga per sempre nel cuore di ogni Modugnese e per questo chiediamo che a queste porte venga restituito l'antico nome: così anche gli alunni che verranno dopo di noi potranno conoscere gli avvenimenti del 1799.

Ci auguriamo che tu possa far capire queste cose alle persone che devono aver cura del nostro paese e che possa aiutarci ad avere dei chiarimenti in proposito.

Nell'attesa, ti inviamo distinti saluti.

Gli alunni di III classe del Plesso "De Amicis".

* * *

Cari ragazzi, voi in parte conoscete già la mia risposta perché il 23 marzo sono stato da voi e mi avete fatto trascorrere due ore veramente piacevoli. Io non pensavo che a livello di terza elementare si potessero avere quell'interesse e quell'entusiasmo per la storia della propria città da voi manifestato. Merito certamente delle vostre insegnanti, ma anche del vostro impegno.

Sul problema delle porte di Modugno, ora ne sapete qualcosa in più perché vi ho dato quelle fotocopie della pianta topografica del 1819 che ho pubblicato recentemente nel mio lavoro *Viaggio nel Settecento*. Solo una precisazione vorrei fare: la porta delle Beccherie, come si nota dalla pianta del 1819, si trovava quasi a metà di Piazza Sedile e non nell'attuale Piazza Capitano.

Quanto poi all'aiuto che voi mi chiedete, quello, cioè, di far capire "queste cose alle persone che devono aver cura del nostro paese" vi dico subito che mi chiedete qualcosa di molto difficile.



Gruppi di ragazzi di terza elementare della Scuola Edmondo De Amicis"



Infatti, è molto più facile che queste cose le comprendiate voi bambini piuttosto che i cosiddetti politici che di esse e del loro recupero dovrebbero curarsi. Per questo, a Modugno i nomi della storia vengono cancellati, come voi avete notato per due porte, e non si fa nulla per il recupero dei beni culturali del territorio.

Però devo riconoscere che l'attuale sindaco, ing. Franco Bonasia, e l'attuale assessore alla Cultura, dott. ssa Stella Sanseverino, la buona volontà in questa direzione la stanno ponendo per ora. Proprio quella stessa mattina, dopo che vi lasciai, partecipai ad un incontro con loro due e con alcuni funzionari della Soprintendenza Archeologica di Bari per mettere a punto un piano di lavoro sul villaggio neolitico di Modugno, del quale ci occuperemo in futuro. Ai nostri due amministratori, dunque, potremmo chiedere di provvedere a collocare qualche indicazione sulle porte della città.

Ma voglio essere io a chiedere aiuto a voi: non dovete mai dimenticarvi della storia e dei beni culturali di Modugno; ne dovete parlare sempre a tutti, anche quando sarete più grandi, così in futuro potrete essere voi il lievito di una nuova sensibilità verso "queste cose", da cui una comunità trae senso e valore.

(R.M.)

SCRIVO PER LA XVIII LETTERA DI SENECA

Carissimo Raffaele, *Silenzio, è arrivata la normalizzazione*, un buon articolo che non riguarda solo i Modugnesi, ma tutti quanti noi "cittadini" del villaggio globale. Interessanti anche le ricognizioni archeologiche del sito di Balsignano, anche se la volontà dei politici è spesso tiepida, se non miope, e i soldi sempre pochi. La storia può essere illuminata anche dai registi di capitoli matrimoniali, anche i notai possono essere utili alla conoscenza delle *res humanae*. Ma l'evento che mi ha spinto a prendere la penna per ringraziare te e i tuoi collaboratori è il "regalo" della XVIII lettera di Seneca, tradotta da Cristina Macina.

Hoc multo fortius est, ebrio ac vomitante populo siccum ac sobrium esse, illud temperantius, non excerpere se nec insignire nec misceri omnibus et eadem sed non eodem modo facere; licet enim sine luxuria agere festum diem (quest'atteggiamento, infatti, è indice di grande forza: rimanere sobrio e secco mentre tutto il popolo ubriaco dà di stomaco; quest'al-

tro, invece, denota grande equilibrio: non separarsi con presunzione dai più, né cercare di mettersi in mostra, e nemmeno mescolarsi alla massa, ma fare le stesse cose che fanno tutti con una diversa consapevolezza: è possibile, infatti, trascorrere un giorno festivo anche senza cadere negli eccessi).

È un manifesto programmatico, una perenne lezione di vita che il "buon" Luigi Berlinguer, nella sua quotidiana distruzione della scuola superiore italiana, non ha capito. Seneca, con le sue contraddizioni ha contribuito alla mia formazione.

Continuate in questa meritoria opera di intelligente divulgazione. Se si scava si trova; sempre che qualcuno abbia insegnato a scavare. Seneca è uno di quelli che hanno scavato nelle pieghe misteriose dell'interiorità.

Affettuosi saluti.

ROCCO LABELLARTE

(docente di Latino e Greco al "SOCRATE")

DUE ERRORI DEL NUMERO 84

Egregio direttore, le segnalo una piccola incongruenza che ho notato sul n. 84 di ottobre 1997. A pagina 9 è raffigurata una foto panoramica aerea di Modugno datata 1986, in cui spicca il primo "grattacielo" e di fianco si nota ancora l'ottocentesco palazzo Russo, demolito in seguito per far posto al secondo "grattacielo".

In ultima di copertina è raffigurata Piazza Sedile, angolo Corso Vittorio Emanuele, in una foto del 1963 e sullo sfondo si nota, oltre al primo "grattacielo", anche Palazzo Russo che verrà abbattuto l'anno successivo, cioè nel 1964.

Premesso tutto ciò, una delle due foto ha una data errata, perché se Palazzo Russo è stato abbattuto nell'anno successivo al 1963, cioè nel 1964, non può essere ancora visibile nel 1986.

Ritengo che la data della foto in ultima di copertina sia verosimilmente esatta: difatti sullo striscione che pubblicizza la Fiera del Levante si intravede la data 1963 e verosimilmente anche la foto di pagina 9 risale alla stessa data.

Cordiali saluti.

Francesco Fragassi

Signor Fragassi, lei ha ragione poiché da attento lettore ha trovato due incongruenze fra la foto di pag. 9 e quella in ultima di copertina. In realtà, la foto di pag. 9 risale al 1967-1968, poiché proprio in quegli anni furono eseguiti dei voli per fotografare la città in vista

dell'elaborazione del Piano di Fabbricazione. Quanto poi all'abbattimento del palazzo Russo, esso risale non al 1964 ma al 1969.

La ringrazio vivamente per questa sua comunicazione che mi ha consentito di correggere due errori del N. 84.

(R.M.)

NON PUBBLICHIAMO LETTERE ANONIME

Abbiamo ricevuto una nuova lettera anonima nella quale un cittadino, che si definisce "elettore del centrodestra", avanza critiche pesanti su molti esponenti dell'attuale maggioranza e ci invita a pubblicare il testo integralmente. Ribadiamo ancora una volta che la direzione della rivista, per sua precisa scelta, non ha mai inteso né intende pubblicare alcuna lettera anonima.

È possibile, peraltro, che una lettera sia pubblicata senza la firma (con la sola dicitura "Lettera firmata"), come abbiamo fatto diverse volte, ma a condizione che l'originale inviato alla rivista sia debitamente firmato con il nome e cognome di chi scrive, e riporti il suo indirizzo e il suo numero di telefono.

Sarà cura poi della direzione, come più volte è già avvenuto, mantenere il riserbo sulle generalità dell'autore della lettera.



La città dei campanili (Modugno in una cartolina del 1956 - collezione A. Longo)